



Gaetano Luciano

Le vie del vento
o le rivoluzioni sognate

Cronache della Calabria 1968-1973

A P O I K I A

"Gli introvabili"

N° 1

L'idea di questa collana consiste semplicemente nell'impaginare e rendere disponibili in formato digitale pubblicazioni difficilmente reperibili in commercio e riguardanti Stefanacconi e il Vibonese. Sono molti i libri che per vari motivi sono introvabili; il loro contenuto è, però, un tesoro che deve essere reso disponibile a un pubblico più vasto, in particolar modo a quello degli emigrati che si sentiranno così più vicini alla loro terra d'origine.

Ringraziamo gli Autori per la disponibilità nel consentirci di diffondere gratuitamente il loro lavoro dal nostro Portale.

Associazione culturale



22 novembre 1963. Vibo Valentia, Cinema Teatro Valentini. Si riconoscono Nini Luciano (Segretario alla FGCI), Ciccio Melito (Funzionario del PCI), Paolo Cinanni (Segretario della Federazione di Catanzaro)

Prossima uscita:

N° 2. "Ruderi della Motta S. Demetrio ..." di Luigi

Gaetano Luciano

Le vie del vento o
le rivoluzioni sognate
Cronache dalla Calabria 1968-1973

Con la collaborazione di
Gilberto Floriani

A P O I K I A

Le vie del vento o le rivoluzioni sognate. Cronache della Calabria 1968-1973, non è un libro di memorie o di storia e nemmeno un romanzo, ma ciononostante esso utilizza con freschezza e immediatezza tutti e tre questi registri per raccontare, attraverso il ricordo e la documentazione prodotta in quegli anni, le vicende della generazione che più di trenta anni or sono ha tentato con grande generosità di cambiare il mondo e nel caso specifico la Calabria.

Nel '68 e negli anni seguenti i giovani calabresi, come ovunque gran parte della generazione nata nel dopoguerra, scoprirono autonomamente la politica, la nudità del potere e il vuoto che si celava dietro le principali istituzioni, e per un momento sognarono di poter cambiare il mondo, sperarono che l'immaginazione potesse andare al potere e che si potesse fare la "rivoluzione".

L'autore, pur non avendo ambizioni letterarie, che non appartengono alla sua storia, racconta con completezza la cronaca di quegli anni, facendo rivivere la vicenda corale di un'intera generazione e le due scelte, alcune esaltanti, altre drammatiche e pagate a caro prezzo, che per un momento hanno scosso gli equilibri tradizionali della Calabria.

Gilberto Floriani, direttore del Sistema Bibliotecario Vibonese, una delle realtà culturali più vivaci e interessanti del panorama vibonese.

Presentazione

Ci fu una novità il 27 Luglio 1969 nella vecchia Cao, l'odierna Sant'Onofrio, posta all'immediata uscita della nuova autostrada voluta dal ministro cosentino.

La voce che si sarebbe celebrato il matrimonio tra Paolo Sebregondi, rivoluzionario romano provvisoriamente dimorante a Sant'Onofrio e Roberta Micocci, anche lei romana, si era sparsa e le donne del paese con il pudico scialle sulle spalle nonostante la calura estiva se ne stavano sedute dietro la *porteja* della propria abitazione, nell'attesa che passasse il corteo nuziale.

Già dalle dieci di mattina si erano visti in giro alcuni invitati *sebregondiani* venuti da Vibo e da Roma.

Al Circolo della piazza si erano dati appuntamento tutti i soci come se dovessero partecipare ad un'assemblea.

S. Onofrio era un paesino con una forte presenza socialcomunista e in occasione delle elezioni la lista "La Spiga" dava filo da torcere alla democristianeria locale. Ma i comunisti ufficiali, quelli che avevano rapporti con la federazione di Catanzaro, si guardavano bene del dare spago ai maoisti venuti da fuori e soprattutto a quello venuto da Roma, che nel paese aveva messo su casa ed esercitava un fascino particolare sulle ragazze e sui giovani studenti.

Si trattava di un matrimonio comunista nello stile delle cerimonie organizzate da Servire il Popolo, anche se gli sposi non c'entravano niente con tale organizzazione. Dunque un matrimonio strano, celebrato dal sindaco della Spiga Italo Maragò, senza abiti nuziali, niente chiesa, niente parroco, niente campane, parecchi rivoluzionari, uomini e donne.

La presenza delle donne rivoluzionarie creava imbarazzo anche ai comunisti più incalliti, che religiosi o meno avevano convolato a nozze o si accingevano a farlo con tutti i crismi della tradizione: dalla scelta dei compari per la cresima e per l'anello, ai testimoni, dall'abito nuziale alla cerimonia nella chiesa addobbata per l'occasione con i fiori.

Poche erano le coppie regolari tra i partecipanti alla cerimonia. Se ai soci comunisti dell'Aurora e della Spiga che storcivano il naso per l'originalità della cerimonia fossero stati ricordati Nilde

Iotti e Palmiro Togliatti loro avrebbero detto che quella era un'altra storia.

Forse nel loro intimo solo le vedove bianche, quelle per intenderci che stavano ad *accattiare* dietro le tendine delle finestre, sarebbero state d'accordo con le rivoluzionarie. A che cosa era servito il rito nuziale se da anni i loro mariti erano emigrati nel Canada, a Toronto, e altrove? Invecchiavano giovani senza un uomo accanto e si dovevano anche preservare per i mariti lontani, respingendo le mani - che tentavano di toccare le loro cosce - degli improvvisati noleggiatori del paese, quando le accompagnavano in città per comprare le scarpe e i vestiti alla figliolanza.

Per lo sposo erano arrivate da Roma la madre Fulvia e la sorella Betta con i rispettivi amici e compagni. I fratelli minori, Stefano e Filiberto e la sorella Maria non parteciparono perché l'Unione dei Comunisti Italiani, in cui militavano, considerava traditori tutti gli "altri" extraparlamentari.

Per Roberta erano presenti il padre e la sorella.

Sfilarono per la via principale del paese insieme a qualche delegato del cementificio e ai rappresentanti del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista) Nino Potenza e Salvatore Staglianò.

Era pur sempre un avvenimento, anche per quelli che nel 1948 avevano creduto alla rivoluzione, allo stesso modo di quei giovani maoisti che, per l'occasione, si affacciavano dalla scala all'entrata del Municipio.

Alle ore undici passate il corteo passò davanti al Circolo Aurora e poi verso la strada principale, Via Ipponio.

Qualche giovane studente di Sant'Onofrio intanto si era unito al corteo. I più, che pure erano stati protagonisti di lotte ed occupazioni nelle scuole di Vibo Valentia e nelle università, non varcarono il portone di casa.

Restavano rintanati per espresso desiderio del loro genitore, soprattutto dopo le bombe al monumento di Luigi Razza e ben sapendo che il Maresciallo Capo della locale Stazione dei Carabinieri, Rosario Minardo, prendeva nota dei presenti.

Si disse allora che per curiosità si erano portati in Sant'Onofrio per osservare le scene del matrimonio, nascosti dietro le persiane di un'abitazione adiacente alla Piazza, il Sostituto Procuratore della Repubblica e il Capitano della Stazione dei Carabinieri di Vibo Valentia.

Dicerie, mai confermate. Dicerie di paese, come capita da queste parti.

Alla fine del rito civile a casa degli sposi fu offerto agli invitati un rinfresco proletario a base di panini con mortadella e soppressata, olive di *giarra*, vino, lupini, ceci abbrustoliti e semi di zucca.

La cerimonia si concluse con il pranzo alla Bussola, la trattoria gestita da Vincenzo Pugliese nell'attuale Piazza Aldo Moro.

Con questa mescolanza di pubblico e privato, di conservazione e rivoluzione, di affetti famigliari e solidarietà politiche, di curiosità popolare e interessamenti polizieschi ebbe termine una giornata particolare ed esemplare di una delle stagioni politiche e umane più intense vissute dai giovani vibonesi di quel periodo.

La Calabria era ancora una volta interessata dal *Gran Tour* della rivoluzione com'era già accaduto nel 1799 ai tempi della Repubblica napoletana, nel 1848 con i moti liberali e nel 1860 con Garibaldi e nel 1948-1949 dopo i fatti di Calabrigata e Melissa; dal 1968 la regione divenne meta di viaggiatori della rivoluzione interessati a scoprire le contraddizioni primarie capaci di far saltare in aria il sistema sociale e politico italiano: la povertà estrema, le ingiustizie, il caporalato, i drammi dell'emigrazione, una società ancora arretrata e classista, l'analfabetismo diffuso, la Calabria misera e arretrata di cui i figli colti della migliore borghesia italiana avevano letto negli atti dell'inchiesta parlamentare del Senatore Stefano Iacini dei primi del Novecento o in *Gente d'Aspromonte* di Corrado Alvaro.

E, a mano a mano, che questi nuovi viaggiatori si avventuravano nelle nostre contrade, noi conoscevano cognomi e nomi mai sentiti prima di allora.

Umberto Zanotti Bianco, chiamato affettuosamente *Uzibi*, fondatore dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, un uomo che nel corso della sua vita aveva sempre amato e studiato il Sud, affiancando continuamente alla denuncia delle ingiustizie e delle insopportabili condizioni di vita la proposta e soprattutto l'azione; UNLA (Unione Nazionale Lotta Analfabetismo), l'associazione laica che credè i centri di cultura popolare, una rete di officine culturali che avrebbero dovuto accompagnare la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria.

I centri di servizi culturali, finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno, a cavallo della contestazione, diventeranno i luoghi di riunione dei movimenti studenteschi ed erano spesso diretti da figure della sinistra.

A Roma e nelle altre località universitarie gli studenti calabresi fuori sede raccontavano mirabilia sulla povertà della regione.

S'incontravano nelle trattorie di San Lorenzo, nei pressi di piazza dei Sanniti, alla Casa dello Studente, a via dei Taurini davanti alle vetrine che esponevano l'*Unità* e *Paese Sera*, a Via dei Frentani, al Cinema Palazzo, negli atri delle Facoltà della Sapienza, a Fontanella Borghese e soprattutto nei cinema d'essai, come il Rialto di via Nazionale.

In pieno '68 molti giovani calabresi s'incontravano da Giulio in via Monserrato, a via dei Riari, a vicolo della Penitenza, in via Garibaldi, a via dei Banchi Vecchi alla trattoria da Ada, nella sede del Psiup di largo Zanardelli dove c'era la possibilità di incontrare Lelio Basso. Tra loro anche Mimmo Rafele e suo fratello, Franco Piperno che parlava delle origini ebraiche di Piscopio di Monteleone Calabro, paese natale del padre, Peppe Patanè e Alessandro Giordano di Santa Severina, Elena e Ugo Adilardi di Tropea e il giovane Gianni Amelio.

E subito dopo scesero in Calabria attori e registi come Victor Cavallo, Lou Castel, Carlo Alberto Pinelli e il calabrese Andrea Frezza, autore del film *Il gatto selvaggio*, che trovò il modo di organizzare una rassegna del cinema d'autore con Valentino Orsini e altri al Cinema Moderno di Vibo Valentia.

Tra le aule della Facoltà di Lettere e le trattorie di Trastevere feci la conoscenza di Paolo Sebregondi e Roberta Micocci.

Lui mi scarrozzava per le viuzze del centro storico romano a bordo della sua potente Triumph. Controllavamo i luoghi delle manifestazioni, le scappatoie possibili in caso di caroselli della celere, tenevamo le fila del servizio d'ordine del Movimento romano.

Fu un incontro che segnò l'inizio dell'avventura dei sebregondiani in Calabria e in particolare a Vibo Valentia.

In queste ricognizioni ci faceva compagnia Jaroslav Novack, figlio di esuli cecoslovacchi, un situazionista *ante litteram* alla ricerca di novità culturali, famoso per avere percorso le vie di Roma,

da Valle Giulia alla Sapienza, con in testa l'elmo di un celerino come trofeo.

Paolo mi accompagnava spesso a Fontanella Borghese, la mia facoltà di Economia e Commercio, considerata un covo di moderati, dove incontravamo, durante l'occupazione, i professori Ruggero Guarino e Federico Caffè con i quali ci fermavamo a discutere nonostante il clima incandescente. Guarino mi aveva in simpatia perché ero come lui meridionale e di famiglia numerosa. Avevo già sostenuto l'esame di Diritto pubblico dell'economia e dell'energia, qualche anno prima.

Federico Caffè mi redarguiva simpaticamente e provocatoriamente: "*lei somiglia al rivoluzionario francese Paul de Barras!*".

Qualche mese dopo sostenni l'esame di Politica economica che avevo preparato dietro la spinta di Claudio Storti, mio collega di facoltà.

L'esame andò con un ventitré e una domanda trabocchetto di Caffè sul ruolo delle partecipazioni statali e la questione meridionale. Il Professore voleva saggiare la mia solidità rivoluzionaria.

Quando negli anni '90 Caffè improvvisamente scomparve senza lasciare tracce seguivo con attenzione i notiziari che riferivano delle ricerche e rimasi molto turbato dalla sua vicenda. Il mio collega Agostino Severo, per conto di Michele Salvati allora assistente di Economia Politica, m'inseguiva per le scale per darmi appunti per la tesi di laurea che dovevo sostenere con Vittorio Marrama, Presidente della Fao.

Era una fatica titanica, cercavo di spiegargli che l'inglese non l'avrei mai imparato e che quindi la tesi l'avrei fatta con un altro professore e in un altro ambito disciplinare.

Avevo in ogni caso scelto di diventare un rivoluzionario di professione, abbandonando altri progetti più ambiziosi, ritornando in Calabria insieme ai miei nuovi amici romani.

I sebregondiani e alcuni degli altri rivoluzionari interessati alla Calabria avevano molto in comune con *Uzibì*, ma la Calabria era cambiata, anche se permanevano nelle zone interne condizioni di arretratezza paragonabili con quelle descritte nell'inchiesta Jacini e con le testimonianze del libro *Tra la perduta gente* di Umberto Zanotti Bianco.

La quasi totalità delle aree rurali interne era ancora priva di

elettricità e i paesi penduli della montagna erano privi di acqua corrente e di servizi igienici adeguati. Le rimesse degli emigrati stazionavano nei depositi delle poste locali e servivano, al momento, per mantenere i figli all'Università. L'analfabetismo era la piaga che lentamente si tentava di curare.

Negli anni Sessanta la Calabria era però una regione in movimento sul piano sociale e politico; per effetto delle lotte sociali del dopoguerra e dell'emigrazione la regione si lasciava alle spalle il suo lungo medioevo e si apriva alla modernità. La scuola media unica obbligatoria e la maggiore disponibilità di risorse finanziarie consentiva a tanti ragazzi figli di contadini, operai, artigiani, e piccoli commercianti di frequentare l'università e di avviarsi al mondo delle professioni, fino a quel momento riservato ad un ceto ristretto di benestanti.

Era una regione con molti problemi e anche con molte potenzialità, era allo stato nascente della sua modernità; non si erano ancora palesati i devastanti problemi di degrado sociale e ambientale che si manifesteranno nei decenni successivi.

La situazione complessiva della Calabria era aperta alle spinte riformistiche del centrosinistra e agli interventi di sostegno della Cassa per il Mezzogiorno, le forze conservatrici e reazionarie erano sulla difensiva, il movimento rivoluzionario extraparlamentare spingeva a fondo mettendo in moto studenti, operai e contadini su una piattaforma di richieste costituzionali: una scuola più democratica e vicina alle esigenze popolari, l'università, la fine delle gabbie salariali, lo sviluppo economico, la democratizzazione della polizia e degli apparati dello Stato.

Il successo di questa domanda di rinnovamento era possibile, molte energie giovanili furono spese con generosità, ma senza effetto e il risultato fu la strategia della tensione, i moti di Reggio Calabria, lo sviluppo della 'ndrangheta, il fallimento di ogni progetto riformistico e la devastazione del territorio.

Ma non è questa la storia che qui si vuole raccontare.

Primo

Mentre il mondo intero si stava preparando a vivere il Sessantotto, una delle esperienze politiche, sociali e umane più importanti di quello che poi è stato definito il secolo breve, la Calabria registrava le scosse della formazione del centro sinistra e cercava di uscire dall'isolamento politico in cui era vissuta fin dall'unità d'Italia.

La maggiore novità nella politica calabrese degli anni Sessanta è rappresentata da Giacomo Mancini, il futuro segretario nazionale del PSI, che in quegli anni ricoprirà l'incarico di Ministro alla sanità prima e dei Lavori pubblici in seguito; da questa postazione egli si farà promotore di un programma d'industrializzazione della regione e avvierà un vastissimo programma di opere pubbliche destinato a cambiare profondamente il volto dei diversi territori calabresi e gli stessi rapporti tra le diverse aree storiche della Calabria. Questa politica d'innovazione sarà perseguita, sia pure in termini diversi anche dal democristiano Misasi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri con il Gabinetto Rumor e poi ministro della pubblica istruzione.

Nelle elezioni politiche del 1968 a Vibo Valentia fu eletto a senatore della Repubblica l'avvocato Antonino Murmura, esponente di primo piano della DC calabrese, già sindaco della città dal 1952 al 1960 e dal 1964 al 1970, con un monocoloro DC.

Sarà senatore fino al 1992, ininterrottamente consigliere comunale e quasi sempre assessore ai lavori pubblici o all'urbanistica.

Tra il 1968 e il 1972 il collegio di Vibo Valentia espresse anche un secondo senatore l'avvocato Michele Basile del MSI.

I maggiori rappresentanti governativi della regione erano della provincia di Cosenza e questo forte predominio cosentino sul piano del potere istituzionale fu, in seguito, causa di forti contraddizioni territoriali che esplosero agli inizi degli anni Settanta con la rivolta di Reggio Calabria.

Hanno scritto Filippo Ventri e Franco Ambrogio nel volume *Sulla Calabria e la politica* pubblicato da Rubbettino nel 2005, che le elezioni del 1968 “*segnano una sconfitta del PCI che subisce*

una flessione del 3% ... Il voto è, però, uno spartiacque ... esso rappresenta il punto più alto del consenso raggiunto dalle forze del centro-sinistra e ... il punto da cui inizia la crisi con i fatti di Reggio Calabria del 70-71 ... Nelle città, in particolare a Cosenza come ricordato, si sviluppano movimenti studenteschi, sull'onda di ciò che avviene nelle università, che, congiungendosi con le lotte operaie, già affermatesi contro le gabbie salariali, assumono, rapidamente, una coloritura politica di opposizione”.

Le elezioni politiche del 1968 vedono soprattutto emergere a livello regionale i socialisti come forza protagonista, mentre arretravano i democristiani e i missini. Una buona affermazione è conseguita anche dal PRI.

La situazione rimaneva invece stabile in provincia di Catanzaro dove l'unica affermazione nel corso delle elezioni politiche del '68 riguardava il PRI.

Nel PCI calabrese dopo i risultati elettorali negativi incominciarono a manifestarsi i primi tentativi di rinnovamento del gruppo dirigente, che era ancora sostanzialmente espressione delle lotte agrarie del decennio precedente; venne infatti eletto segretario della Federazione di Cosenza il giovane Franco Ambrogio, ritenuto più attrezzato culturalmente per interpretare le novità politiche e sociali di quegli anni e per dialogare con il movimento degli studenti.

Lente trasformazioni sociali investivano anche Vibo Valentia. Negli anni Sessanta tra Vibo Marina e Porto Salvo si era andato sviluppando un piccolo polo industriale che vedeva l'insediamento di industrie importanti come la Nuovo Pignone e la CGR Sud, che andavano ad aggiungersi ai preesistenti stabilimenti del Pastificio Gargiulo, della Saima, del cementificio Segni e ai depositi petroliferi costieri.

I 400 lavoratori del cementificio e del suo indotto costituivano da tempo l'ossatura della classe operaia vibonese ed erano anche l'asse portante delle organizzazioni sindacali locali, in primo luogo della CGIL e poi della CISL.

Nel 1968 in Calabria, come del resto in tutto il Mezzogiorno, le scuole erano frequentate da migliaia di studenti e studentesse che dopo la scuola media dell'obbligo continuavano gli studi nei licei o negli istituti tecnici e professionali delle città capoluogo.

La scolarizzazione di massa portava migliaia di studenti pendolari nelle città come Catanzaro, Castrovillari, Catanzaro, Cosenza, Crotona, Lamezia Terme, Paola, Reggio Calabria, Vibo Valentia.

Arrivavano ogni mattina, su pullman sgangherati, dai paesi dell'entroterra. E Dio solo sa con quanta fatica affrontavano i tornanti delle vecchie strade borboniche per raggiungere le varie città, soltanto i più abbienti dimoravano in modeste pensioni famigliari.

Queste migliaia di studenti - si calcola che in tutta la Calabria fossero all'epoca più di ottantamila - rappresentavano il lievito per la propagazione del fenomeno della contestazione studentesca sulla scia di quanto era accaduto a Torino con l'occupazione di Palazzo Campana e a Roma con i fatti di Valle Giulia.

Il Movimento Studentesco era nato nelle università, ma molto presto si sarebbe diffuso anche nelle scuole superiori.

Da un punto di vista statistico la composizione sociale degli studenti vedeva una prevalenza di figli di emigrati, seguivano poi quelli della piccola borghesia impiegatizia e mercantile, che si era ingrandita numericamente soprattutto a partire degli anni sessanta, e, infine, i rampolli dei tradizionali ceti professionali e benestanti, presenti prevalentemente nei capoluoghi e nei centri urbani; questi ultimi frequentavano prevalentemente i licei e specialmente quello classico, mentre i figli degli emigranti e dei contadini s'iscrivevano in maggioranza agli istituti tecnici, le ragazze erano invece indirizzate verso il magistrale e le scuole tecniche ad indirizzo femminile.

La presenza delle forze della sinistra socialista e comunista a Vibo Valentia e nei comuni del circondario era parecchio minoritaria; una certa vivacità era garantita dal sindacato, e soprattutto dalla CGIL.

Il movimento studentesco non si propagò in maniera omogenea nella regione giacché le peculiarità storiche e sociali delle diverse *calabrie* fecero sentire il loro peso anche nel '68.

Accanto ai partiti della sinistra storica esistevano da tempo nella regione minuscoli gruppi di marxisti-leninisti nati come quasi dappertutto in Italia agli inizi degli anni Sessanta, formati in conseguenza di dissidi locali interni al PCI.

Inoltre, per effetto della tradizione culturale e filosofica meridionale, fortemente individualista, che mal sopportava la rigida disciplina del partito e il centralismo democratico, si erano andati

formando nel dopoguerra una galassia di circoli culturali e politici di varia ispirazione e orientamento, guardati con simpatia anche dagli iscritti ai partiti della sinistra e non solo.

A Vibo Valentia c'era il Circolo Culturale "G. Salvemini" nel cui ambito era nata la rivista *Quaderni Calabresi*, destinata ad un'ampia diffusione e notorietà.

Questo circolo aveva come riferimento ideale le esperienze dei giovani intellettuali progressisti che si erano formati nel locale Cine Club e nell'AIED - l'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica diretta da Gigi La Ratta e Ugo Colloca - che erano state tra le più innovative del panorama culturale calabrese degli anni '50 e '60.

Il Circolo G. Salvemini nacque su impulso di un giovane magistrato, Franco Tassone, d'idee riformiste moderate molto vicino alla socialdemocrazia. I primi numeri della rivista furono curati dal giovane intellettuale vibonese Massimo Massara, giornalista e studioso di Gramsci, che in seguito divenne direttore delle edizioni del *Calendario del Popolo*. I numeri successivi saranno invece curati da Nicola Zitara, giornalista e collaboratore del *Gazzettino dello Jonio*.

Il direttore responsabile era Tullio Piscopo, un milanese, su cui ancora oggi poco si sa.

Alla rivista collaborano giovani ricercatori come Luigi Lombardi Satriani, Mariano Meligrana, Giacinto Namia e scrittori come Giuseppe Berto, Sharo Gambino e Domenico Rea, Giovannino Russo, Andrea Frezza.

Gli orientamenti della rivista oscillavano in quegli anni tra una visione socialista e meridionalista-terzomondista, di cui era portavoce Nicola Zitara e l'interesse per i problemi locali a cui erano invece interessati Franco Tassone e molti dei soci del Circolo. Ma, di là dalle intenzioni del gruppo dei fondatori e dei redattori, il periodico sarà la vera cassa di risonanza del Movimento Studentesco Vibonese, attraverso la rivista il Movimento si farà conoscere in tutte le città italiane.

Nel numero 1 del marzo 1968 la rivista prende in esame il problema della scuola con un articolo *Il caro-studi* che analizza attraverso un questionario, redatto dall'Istituto Calabrese *Raffaele Lombardi Satriani*, curato da Nicola Zitara e Corrado Laganà con la

collaborazione di Eugenio Festa, Marisa Morano e Felice Procopio, i costi per l'istruzione sostenuti dagli studenti fuori sede.

La ricerca elaborata dal gruppo di studio del Circolo Salvemini costituirà la base per il primo raduno regionale del Movimento Studentesco. La riunione si tenne ai primi di luglio nei locali del Circolo *Pietro Mancini* ubicato in via Barreca, diretto da Franco Inzillo e Saro Simonetta.

Il raduno regionale era stato programmato nelle aule dell'università di Roma nel mese di maggio da Ninì Luciano, Nino Potenza e Paolo Sebregondi a cui si era aggiunto Pinotto Zangara proveniente dall'università di Pisa.

In una successiva riunione tenutasi ad agosto parteciperanno in qualità di referenti nazionali del Movimento Studentesco Luca Meldolesi e Nicoletta Stame. Al Convegno aveva assicurato la sua partecipazione anche Adriano Sofri che era stato contattato in occasione di una manifestazione congiunta tra il Movimento Studentesco Romano e quello Pisano nella primavera del 1968. Adriano Sofri già allora era il nostro leader naturale. Con lui stabilimmo subito un contatto sincero, che, con varie contraddizioni, durerà per tutta l'esperienza rivoluzionaria.

La situazione dell'intera provincia di Catanzaro non era dissimile da quella dell'allora comprensorio di Vibo Valentia. A Catanzaro un gruppo di intellettuali tra i quali sono da ricordare Mario Alcaro, Piero Bevilacqua, Ugo Cosentini, Giacomo Marramao, Nuccio Marullo, Amelia, Attilio e Francesca Papparazzo, Mimmo Rafele, Franco Santopolo, Armando Vitale, molto vicini al PCI e al PSIUP e ad intellettuali del PCI quali Paolo Cinanni ed Emilio Mastroianni, avevano avviato approfondite riflessioni sulle condizioni degli studenti-lavoratori, promuovendo un collettivo operai-studenti promotore di esperienze non dissimili da quelle di Vibo Valentia, ad esempio la propaganda davanti allo stabilimento Italcementi di Catanzaro Sala.

A Cutro era emersa nel 1967 la figura del contadino comunista Rosario Migale, protagonista delle rivolte municipali del crotonese che anticipavano quelle di Avola e di Battipaglia.

A Crotona si era insediato un primo nucleo del Movimento Studentesco con Nicola Russo, Silvano Tricoli, che frequentava la facoltà di Medicina a Roma, e il cutrese Visconte Grisi. Molto atti-

vo sarà inoltre il giovane studente Vito Barresi, che poi intrattenne un rapporto di collaborazione con il Fronte Comunista di Vibo Valentia.

A Castrovillari si era formato un nutrito nucleo del Movimento Studentesco intorno al Circolo 25 Aprile con Giorgio Massacra ed Elio Schettini e il sostegno dei due studenti universitari Vittorio Cappelli e Luigi Saraceni, simpatizzanti di Lotta Continua e Potere Operaio. Per tutto il 1968 e il 1969 questo gruppo manterrà i rapporti con Vibo Valentia, soprattutto per la presenza anche in quel territorio di un stabilimento dell'Italcementi. Successivamente Giorgio Massacra sarà uno dei protagonisti della nascita dell'Unione dei Comunisti Italiani.

A Paola, insieme con Enzo Lo Giudice e al fratello Sergio - che nell'estate del '68, abbandonano il PSIUP per fondare l'Unione dei Comunisti Italiani (m-l) - operavano Alfonso Perrotta, Franco Caporale e tutto un ambiente che ruotava intorno al Circolo Nuova Cultura ubicato su Corso Roma.

Paola vede altresì la forte partecipazione al movimento dei ferrovieri, molti dei quali provenienti dal Psiup, che daranno vita per impulso di Enzo Lo Giudice alla prima sezione calabrese dell'Unione dei Comunisti Italiani, un'organizzazione un'organizzazione che ebbe una grande espansione nella provincia di Cosenza e poi nel resto della Calabria.

A Paola in quel periodo svolgeva le funzioni di Pretore, Giuseppe Pititto, un giovane magistrato di Mileto destinato a diventare uno dei protagonisti regionali e nazionali di Magistratura Democratica.

A Cosenza cominciava a costituirsi un gruppo di studenti universitari che fecero successivamente riferimento al Manifesto; uno dei protagonisti è Enrico Ambrogio, il fratello del segretario della Federazione del PCI.

I contatti del Movimento Vibonese con questo gruppo erano già consolidati attraverso il Circolo *Mondo Nuovo*, la cui sede di via don Minzoni era molto frequentata da numerosi rivoluzionari vibonesi. Altri rapporti nella provincia di Cosenza erano stati stabiliti con Alfonso Lorelli e Oreste Sicoli di Amantea e Franco Grimaldi di Diamante.

A Reggio Calabria la presenza del Movimento era più debole e il gruppo di Vibo Valentia intratteneva rapporti con Gianni Lican-

dro e Vincenzo Misefari, fratello dell'anarchico Bruno, che nel 1921 fu tra i fondatori del Partito comunista.

A Nicastro il primo contatto fu stabilito alla fine del 1968 con il giovane studente del liceo classico Raffaele Barberio, in occasione delle manifestazioni organizzate dal movimento campanilistico *Il Carroccio* diretto dal senatore Perugini.

Il Movimento lamentino reclamava l'ubicazione dell'Università della Calabria nel territorio del nuovo comune di Lamezia Terme, istituito proprio nel 1968 dall'unione dei tre comuni di Nicastro, Sambiase e S. Eufemia, che costituiva una nuova realtà urbana di quasi settantamila abitanti.

La piana lametina negli anni cinquanta era stata percorsa da un forte movimento contadino guidato da intellettuali comunisti e dirigenti della Camera del Lavoro. Il movimento della piana, ha scritto Vincenzo Vilella nel 2004, intrecciava le rivendicazioni contadine con quelle operaie per la difesa del salario e dei posti di lavoro, ma si sperava di creare un'azione di respiro unitario e culturale di tutta la popolazione, una spinta imponente e un blocco di forza capace di porsi, addirittura, come alternativa alla stessa borghesia.

Quello che tenterà di fare a Cutro Rosario Migale circa 20 anni dopo, subendo l'attacco di Giorgio Amendola, che definì la lotta di popolo di Cutro e Isola Capo Rizzuto come lotta disperata della plebaglia.

A Vibo Valentia, già nel mese di maggio del '68, ad iniziativa di un giovane e sensibile studente, Franco Varano, fu pubblicato un giornale studentesco indipendente dal titolo GUE. HO. MA. C. MA. che pubblicava articoli interessanti sulla scuola come luogo di privilegio per pochi e di frattura tra intellettuali e ceti subalterni.

Le inchieste di questo giornalino erano il frutto di esperienze concrete, dal vivo, che da lì a poco daranno luogo alla politica della "pratica sociale", imposta ai propri iscritti e simpatizzanti dall'Unione dei Comunisti Italiani, sulla scia dell'esperienza che gli studenti ed i medici scalzi della rivoluzione culturale avevano condotto nelle campagne della Cina.

Franco Varano, pur mantenendo una sua precisa matrice cattolica, incanalerà poi nel fiume del movimento studentesco un nutrito gruppo di studenti cattolici, affascinati da alcuni docenti tra cui Luciana De Francesco, Mariano Meligrana, Pinuccio Lorenzo Me-

ligrana, Giacinto Namia e Rachele Romei. Gli studenti più attivi erano Katia Achille, Antonella e Fernando Cammarota, Franco Colaci, Carlo Maviglia, Franco Mellea, Claudio Decembrini, Lina Santoro, Vittoria e Tina Teti, Mimmo Varrà e Nicola Vinci. A Vibo Marina operavano Anna Staglianò ed Ezio Berardi, due studenti universitari molto impegnati nel movimento.

Alle riunioni del gruppo dei cattolici democratici che si tenevano a Vibo Marina partecipava anche Tonino Perna di Reggio Calabria.

Risale a questo periodo il primo tentativo di coinvolgere gli studenti medi vibonesi nell'azione politica del movimento studentesco, l'occasione fu l'occupazione dell'Istituto Magistrale, condotta da Nicola Pagano e Giovanni De Masi e fortemente contrastata dalla presenza di un nutrito gruppo di fascisti.



Secondo

Gia nell'estate del 1968 gli studenti di Nicastro avevano realizzato una manifestazione di massa, come scrive Paolo Sebregondi nel n. 2 di *Fronte Unito* del 28 febbraio 1969, con la partecipazione di operai, di braccianti della Piana e di centinaia di studenti convenuti da ogni parte della Calabria. Vibo parteciperà con una folta rappresentanza per richiedere l'approvazione della legge istitutiva dell'università in Calabria, una delle principali richieste del movimento studentesco che giustamente intravedeva nella mancanza dell'università una delle principali cause del sottosviluppo calabrese.

Nicola Zitara nell'editoriale del n. 4 della rivista *Quaderni Calabresi* scrive:

“Abbiamo assistito ed in certo senso ... preso parte ad un convegno (il primo) regionale calabrese del movimento studentesco ... È risultato chiaro che i giovani riuniti a Vibo Valentia si propongono di allargare l'azione concreta del movimento studentesco alla Calabria, realtà alla quale si sentono sentimentalmente legati. C'è, in quest'atteggiamento e in questi propositi, qualcosa di ottocentesco: quello spirito risorgimentale maturato nei cenacoli napoletani che vide la rivoluzione intellettualisticamente, come un'esca capace di dar fuoco alla polveriera, e non come moto che matura nelle contraddizioni reali e prende coscienza di sé attraverso una lunga e travagliata osmosi tra vertice e base, e tra base e vertice. Come intendono farlo? ...”.

I luoghi d'incontro dei primi nuclei del movimento studentesco vibonese - che nel frattempo aveva ingrossato le fila con l'adesione dei fratelli Piero e Totò Fiorillo, Franco e Mario Oliva, Pippo Purita, Michele Tarzia, Mimmo Varrà, provenienti dal movimento giovanile comunista - erano gli arenili delle coste incontaminate che andavano dal Pennello a Capo Vaticano e Nicotera e il piazzale antistante lo stabilimento del Cementificio Segni di Vibo Marina. La sera, le riunioni si tenevano nelle trattorie sparse tra Briatico, Vibo e Maida dove si mangiava con 250 lire.

Allora Tropea, Briatico, Santa Domenica di Ricadi erano pieni d'improvvisati campeggi e cominciavano a vivere gli inizi del bo-

om turistico della cosiddetta *Costa degli dèi*.

In questi luoghi nasceranno le nuove relazioni tra il Movimento studentesco locale e altri gruppi extraparlamentari nazionali. In quel periodo scoprimmo che alcuni dei turisti-rivoluzionari facevano uso di droghe, fu una delusione e un campanello d'allarme. Rifiutavamo, infatti, forse per un salutare e antico retaggio della cultura cattolica, la cosiddetta esperienza psichedelica e i valori della Beat generation che tollerava l'uso di droghe come la benzedrina, la metedrina e l'LSD, sotto i cui effetti il grande poeta Allen Ginsberg aveva scritto alcune delle sue opere più significative come *Kaddish*, *Hadda be Playin' on a Jukebox* e molte delle poesie contenute nella raccolta *Jukebox all'idrogeno*, un libro che anche in Italia fu un punto di svolta culturale per un'intera generazione.

Nella vicina Cocca di Briatico trascorrevano le vacanze i dirigenti del gruppo Falce e Martello, aderente della Quarta Internazionale, che aveva una forte presenza a Milano e nel milanese, Aldo Brandirali, Barbara Nogara e Alberto Scherillo.

L'incontro dei vibonesi con Aldo Brandirali e gli altri dirigenti del gruppo troskijsta avvenne sul piazzale antistante il cementificio. Iniziò in questo modo il primo approccio per la costruzione di una rete di relazioni nazionali che dal mese di agosto del '68 portò la Calabria ad esser l'ombelico dei marxisti-leninisti, propiziando nel breve giro di tempo la nascita dell'Unione dei Comunisti Italiani e del giornale *Servire il popolo*.

Il gruppo dirigente di Vibo Valentia fece da tramite tra il gruppo Falce e Martello ed altri soggetti politici rappresentati da Luca Meldolesi e Nicoletta Stame. Nei locali del Circolo Salvemini nel corso del mese di agosto del '68 e, poi, in via dei Serpenti a Roma furono perfezionati i rapporti e i progetti per la nascita su tutto il territorio nazionale del nuovo partito rivoluzionario.

In seguito il baricentro di quest'iniziativa si sposterà da Vibo Valentia a Paola dove Enzo Lo Giudice, che aveva abbandonato il PSIUP, diventerà l'elemento catalizzatore dell'Unione dei Comunisti Italiani.

Il gruppo dirigente del Movimento Studentesco Vibonese era, infatti, molto perplesso sul progetto Brandirali-Meldolesi. Alla fine la grande maggioranza sceglierà l'Unione e soltanto i fondatori del movimento Ninì Luciano, Nino Potenza e Paolo Sebregondi rimar-

ranno fuori e costituiranno una cellula del Partito Comunista d'Italia (m-l), mentre Pinotto Zangara rimarrà un simpatizzante di Potere Operaio e di Lotta Continua.

Sullo stesso piazzale dell'Italcementi avverrà anche l'incontro con un gruppo di operai della Fiat tra i quali Sergio Gaudenti e un giovane studente torinese, Osvaldo Fracelli, che in autunno si trasferirà a Vibo per frequentare l'ultimo anno del Liceo Scientifico, dove consegnerà il diploma, l'anno successivo.

Nel 1968 il Cementificio di Vibo Marina, insieme allo stabilimento Bombrini-Parodi-Delfino di Colleferro - un comune vicino a Frosinone - assurse sul piano nazionale a simbolo della lotta operaia per l'abolizione delle gabbie salariali.

In questa lotta il Movimento Studentesco ebbe un ruolo importante, come vedremo più avanti e lo stesso Nicola Zitara, nell'editoriale di *Quaderni Calabresi* apparso sul numero 5 del 1968 scrisse:

“ ... Un operaio mi riferiva che al cementificio di Vibo Marina da ventiquattr'anni non si aveva uno sciopero tanto riuscito. A dare forza agli operai è stato il movimento studentesco che ha qui a Vibo forse il suo gruppo più vivace tra quelli esistente in Calabria. Gli studenti sono stati in realtà alla testa dello sciopero ed organizzano l'azione in stretta intesa con la base operaia... ”.

A Vibo Valentia, in quell'estate, trovarono ospitalità per le vacanze molti giovani che erano stati coinvolti nelle manifestazioni invernali e primaverili a Roma e altrove.

I quotidiani maggiormente diffusi della regione, *La Gazzetta del Sud*, *Il Tempo* e *La Tribuna del Mezzogiorno*, cercarono in tutti i modi di creare un clima di pregiudizio nei confronti del movimento utilizzando come pretesto questi “maoisti” calati dal Nord.

Sulle pagine del quotidiano più diffuso in Calabria e nel Centro-Sud, *Il Tempo*, l'11 settembre del 1968, in prima pagina appare un articolo dal titolo *La denuncia della Questura* che dopo avere descritto i programmi dei sovversivi, afferma:

“ ... Il comitato di Difesa dell'Università (la Sapienza di Roma) ha fornito documentate - e sinora non smentite - notizie sui soggiorni di addestramento effettuati dai più noti agitatori a Parigi, a Berlino, e a Francoforte, e addirittura a Cuba. Si sa che un vero e proprio “campo scuola” destinato ad inculcare i rudimenti della

“guerriglia cittadina” si è tenuto nei pressi di Vibo Valentia, in Calabria e si sostiene che gli elementi più sicuri sarebbero addirittura in possesso di armi leggere e di quantitativi di esplosivo ...”.

Da questo e altri articoli sullo stesso tono si poteva arguire che erano stati attivati organismi repressivi in parte segreti con il compito di monitorare il movimento studentesco e di influenzare, attraverso veline e false informazioni passate alle redazioni dei giornali locali e nazionali, l'opinione pubblica contro il movimento studentesco e le lotte operaie.

In un articolo di Nicola Zitara su *“Quaderni Calabresi”* n. 5 ottobre-novembre 1968, dal titolo *Sifar in sedicesimo* si legge: *“Nel luglio scorso si tenne a Vibo Valentia un'assemblea studentesca alla quale chi scrive intese partecipare e per assolvere i suoi compiti professionali e perché spinto da simpatia. ... Disgrazia volle però che ci andasse con la macchina presa in prestito da un amico, cosicché, quando la polizia ebbe rilevato il numero di targa e individuato il proprietario, si poté scoprire che l'eversore dell'ordine indiziato era invece persona d'ordine e tutt'altro che sospettabile di filocinesismo. La polizia non ha dubbi. Convoca in caserma il malcapitato: “il giorno tale la vostra macchina era in luogo equivoco. A chi l'avevate data?” L'amico, che è un amico, si allarma, pensa al peggio, ma proprio per questo non pronuncia il nome. Corre invece dal sottoscritto convinto di trovarlo coinvolto in un grave delitto ...”.*



1970. Vibo Valentia, manifestazione sindacale

Terzo

Spesso gli impegni dei leader del movimento erano più terreni e meno ideologici di quanto si potesse immaginare. Ogni giorno si dovevano dirimere contenziosi tra giovani studenti e genitori. Ogni giorno all'ora di pranzo arrivavano, a casa dei principali esponenti del movimento, padri alla ricerca dei loro figli perduti nelle strade della rivoluzione, imprecaando contro i sobillatori, contro i rovina famiglia.

Figura emblematica era il Direttore che arrivava puntualmente alle 13 e 30. Non si poteva sfuggire. Chiedeva informazioni sul figlio che immaginava, "infrattato" con qualche compagna venuta dal Nord e sentenziava: "la vera rivoluzione che vi tiene uniti è il nerbo sessuale, tutto qui. Dite a mio figlio che lo aspetto a casa". Il Direttore, di orientamento socialista, non era preoccupato della rivoluzione, a cui non aveva creduto in tempi più favorevoli, era agitato per qualche presenza femminile, di origine pisana, che avrebbe potuto *straviare* il prediletto figliolo dagli studi universitari e, quindi, dalla laurea.

Ma a parte queste incombenze più antropologiche che rivoluzionarie, la politica faceva il suo corso.

Lo stabilimento Segni era diventato, in attesa delle riapertura delle scuole, il punto di raccolta del movimento studentesco. A settembre Osvaldo Fracelli e Paolo Sebregondi si erano trasferiti stabilmente in Calabria, prima a Vibo e in seguito a Sant'Onofrio, dove abiteranno nella via Ipponio, in una casa contrassegnata dalla Croce, simbolo a cui i santonofresi sono parecchio devoti.

Alla fine dell'estate del '68 per impulso dei giovani studenti un gruppo di operai capeggiati da Nino Lo Bianco e Antonio Santamaria organizzarono una riunione piuttosto vivace alla Camera del Lavoro di Vibo Valentia. La linea ufficiale della CGIL venne messa in minoranza e la rappresentanza sindacale della commissione interna decise, all'unanimità, di proclamare uno sciopero aziendale di 24 ore per il 27 settembre. Si delineavano così all'interno del sindacato due linee contrapposte che torneranno a convergere soltanto dopo qualche mese, quando dai vertici politici e sindacali

arrivò il via libera alla lotta generale per l'eliminazione delle barriere salariali.

Allo sciopero parteciparono anche gli studenti i quali durante la manifestazione spinsero per l'occupazione della fabbrica. Gli operai del cementificio non avevano mai assistito ad un'azione tanto forte. Per frenare l'azione di lotta intervenne in forze la Polizia che trascinò nella Caserma dei Carabinieri di Vibo Marina qualche decina di manifestanti, e tra questi, per la prima volta nella storia sociale della provincia, due donne: Anna Cattaneo Tassone e Maria Concetta Tassone detta Chita, rispettivamente moglie e figlia del magistrato Franco Tassone.

Ai primi di novembre del 1968 era già in preparazione un nuovo grande sciopero generale del comprensorio di Vibo Valentia. Il 13 novembre sfilò per le vie di Vibo Valentia una manifestazione senza precedenti, di oltre ottomila persone. Insieme agli operai del Cementificio, sfilano i metalmeccanici del Nuovo Pignone, i chimici della CGR, gli operai dei depositi petroliferi, del gas e della Saima.

Per rafforzare questa lotta gli studenti continueranno, per tutto il mese di novembre, a picchettare cancelli del cementificio, fino alla proclamazione di un nuovo sciopero di 24 ore destinato a mettere in crisi definitivamente i rapporti tra azienda e sindacato.

Nel frattempo la locale Camera del Lavoro diretta da Saverio Barbieri, consigliere comunale iscritto al PCI, che incominciò a manifestare preoccupazione per l'attivismo degli studenti finì per allinearsi alle posizioni degli altri sindacati nella condanna degli extraparlamentari, accusati, con un linguaggio da Terza internazionale, di essere degli agenti provocatori al servizio dei padroni.

La delegittimazione sindacale fu un colpo basso per i dirigenti del movimento studentesco, che riusciranno però a mantenere dei buoni rapporti con la componente socialista della CGIL, rappresentata a livello locale da Pino Campisi (Psiup), Franco Maluccio, Serafino Pesce, Pino Pungitore e Uccio Togo.

Era questo un riflesso della strategia dell'attenzione imposta in Calabria e nel resto del paese dal nuovo corso socialista diretto da Giacomo Mancini, anche se tutti i citati rappresentanti socialisti della CGIL vibonese si richiamavano alle posizioni di Riccardo Lombardi.

Con difficoltà sempre maggiori gli studenti riuscivano ad utilizzare i locali del sindacato e i suoi strumenti, in particolare il ciclostile e il megafono, che erano gli strumenti fondamentali per l'attività di propaganda, e che erano posseduti soltanto dalla Camera del Lavoro e dal Circolo Salvemini.

Nella manifestazione del 13 Novembre 1968 i "maoisti" ricevano una legittimazione corale sul campo che concretizzava, dopo mesi di propaganda davanti ai cancelli dell'Italcementi, la saldatura tra studenti e lavoratori. Il leader del movimento nel corso del suo intervento in piazza Municipio era "stato applaudito e acclamato", scrisse Nicola Zitara su *Quaderni Calabresi*, da migliaia di persone che avevano preso parte alla manifestazione.

In quella stessa sera del 13 novembre scoppiò una bomba davanti ai cancelli dell'Istituto Magistrale, era la prima avvisaglia della strategia della tensione messa in piedi dalla destra, sempre più preoccupata della piega degli avvenimenti ma incapace di un'azione politica in campo aperto.

Proseguiva intanto con sempre maggiore determinazione l'attività politica nelle scuole, luoghi dove venivano sviluppati i temi politici prodotti dal movimento studentesco a livello nazionale. Due erano le costanti o come si diceva allora le parole d'ordine: la scuola come luogo della lotta di classe e la scuola come luogo della lotta contro gli alleati del padrone, i partiti reazionari e i fascisti.

Le provocazioni e i tafferugli all'inizio del nuovo anno scolastico erano pane quotidiano, da una parte e dall'altra. L'attività di proselitismo marciava a pieno ritmo con una presenza organizzata all'interno di ogni scuola: all'INAPLI un gruppo di giovani apprendisti diretti da Pino Rotiroti e Ugo Bisogni, al Liceo Scientifico Mimmo Catania, Nicola Congestrì, Pasquale Decaria, Pino De Pace, Osvaldo Fracelli, Nicola Galloro, Diego Lacola, Mimmo Moniaci, Bruno Scaramozzino, Giovanni Staglianò; all'ITIS Bruno Congiusti, Pasquale Corbo, Felice Giohà, Pino Martino, Pino Mingione, Ciccio Muratore, Totò Spada e Domenico Varrà; al Liceo Classico Lillo Congestrì, Maria Cosentino, Lello Delio, Piero e Totò Fiorillo, Ausilia e Ninetta Fortuna, Silvio Greco, Mimmo Lipari, Ritalba Mazzè, Michelangelo Miceli, Franco Moricca, Metello Nocera, Franco e Filomena Potenza, Mimmo e Filippo Purita,

Mario Oliva, Adriana Teti, Vito Teti; all'Istituto Tecnico per Geometri Gregorio Cosentino; all'Istituto Tecnico Commerciale i fratelli Pino e Paolo Congestri; all'Istituto d'Arte Felice Muscaglione e Franco Tripodi; all'Istituto Professionale per il Commercio Enzo Peris, all'Istituto Magistrale Mimmo Diano, Maria La Grotteria, Giovanna Matera e Franco Oliva.

Nei paesi circostanti erano nati gruppi di simpatizzanti, a San Nicola da Crissa dove si organizzavano manifestazioni per ottenere nuovi servizi, dalle strade al campo sportivo; a San Gregorio d'Ippona con Franco Mazzeo e Totò Vinci; a Soriano dove esisteva da tempo una contestazione forte all'interno del PCI pilotata dall'ex responsabile della gioventù comunista locale, lo studente universitario Mimmo Valente.

Dalla Italcementi alla scuola, dalla scuola ai quartieri e ai paesi dell'entroterra. Lo stato nascente del movimento studentesco era inarrestabile. Accanto agli operai del cementificio e della Saima, accanto agli occupanti delle case popolari, accanto alla lotta dei vietnamiti contro l'impero del male, accanto ai contadini e alla rivolta di Cutro.

Nell'Italia Meridionale Vibo Valentia era divenuta un simbolo del vento del Sud. In questa parte del territorio nazionale si era cementata un'unità tra le forze del lavoro, quelle della scuola e gruppi d'intellettuali.

Questo forte dinamismo di una sinistra nuova non poteva essere tollerato da una destra che si sentiva forte e presente sull'intero territorio calabrese e destava preoccupazione anche tra le fila della sinistra tradizionale e tra i cosiddetti "democratici". Scrive Nicola Zitara nel n. 6 di Quaderni Calabresi del gennaio-febbraio 1969:

"... ora, qual è la novità che è stata portata dal movimento studentesco a Vibo Valentia, se non la "partecipazione"? se non questo impegno a prendere coscienza di sé ed operare in autonomia?"

E il direttore della rivista Tullio Piscopo scriveva in un altro articolo che Vibo Valentia era da mesi all'attenzione dell'opinione pubblica e della stampa nazionale per l'azione intelligente svolta dal Movimento studentesco che ha trovato alleati in consistenti settori operai.

Le pressioni della squadra politica della Pubblica Sicurezza

divennero asfissianti; nei confronti delle famiglie degli studenti più impegnati fu agitato il pericolo dei *forestieri* venuti per addestrare alla guerriglia. I *forestieri* sono sempre gli stessi: Paolo Ceriani Sebregondi e Osvaldo Fracelli, anche se quest'ultimo aveva scelto Vibo Valentia soprattutto per frequentare e conseguire il diploma, recuperando un anno perso al liceo di Torino.



1969. Vibo Valentia, studenti dell'ITIS



1968. Vibo Valentia, studenti dell'ITIS



1969. Soriano Calabro, manifestazione a sostegno dei lavoratori agricoli



1969. Vibo Valentia, Paolo Sebregondi nel quartiere "Shanghai"

Quarto

La mattina del 7 dicembre 1968 la città fu il luogo di uno scontro molto duro tra un gruppo numeroso di militanti del MSI e di Ordine Nuovo e alcuni rappresentanti del movimento studentesco; si trattò di un episodio di guerriglia urbana destinato ad assumere nel tempo carattere quasi epico a causa della sproporzione delle forze in campo, ma anche per la grande attenzione che dedicarono all'avvenimento stampa e Tv nazionali, offrendone, ovviamente, una lettura nella logica degli opposti estremismi.

L'episodio, che servì in ogni caso a rafforzare notevolmente il peso politico del movimento studentesco del vibonese e anche la sua considerazione nell'ambito dell'opinione pubblica di orientamento democratico, ebbe origine da una provocazione della destra estremista. I fascisti dopo aver subito per mesi l'iniziativa degli studenti, avevano deciso di riprendersi una rivincita occupando militarmente Piazza Municipio, luogo nel quale generalmente si concludevano le manifestazioni politiche e sindacali.

Alle 7 e mezzo di quella mattina Ninì Luciano arrivava da Roma, dove aveva partecipato ad una riunione in via dei Serpenti con Aldo Brandirali e Luca Meldolesi.

Alle 9 la piazza era occupata da una sessantina di esponenti del MSI e da un consistente gruppo di Ordine Nuovo intenzionati a presidiare il cuore della città. Il momento era stato ben scelto perché a quell'ora la maggior parte degli studenti erano a scuola e dunque il movimento studentesco non avrebbe avuto la possibilità di organizzarsi e di contro-manifestare.

A capeggiare le forze della destra erano uomini ben conosciuti dalle forze di polizia, molti dei quali con ruoli importanti nella politica e nella società e perciò furono lasciati agire indisturbati.

Ninì Luciano appena messo sull'avviso di quanto stava accadendo a Piazza Municipio corse in via Terravecchia Inferiore nella sede denominata "Il lazzeretto", capace di ospitare fino a 20 persone, dove abita Michele Tarzia, i due rintracciano in breve Filippo

'u scogghju, Nicola Pagano e Paolo Sebregondi.

Il gruppo, consapevole che lasciare la piazza alla destra avrebbe comportato un arretramento delle posizioni conquistate dal Movimento, decise di reagire alla provocazione dei fascisti.

Quantunque lo schieramento delle forze fosse sproporzionato i “maoisti” fecero il necessario per affrontare la situazione: Filippo, con la complicità di un suo amico simpatizzante d'estrema destra e Michele Tarzia furono incaricati di provvedere alle “armi”: tondini di ferro e quanto altro necessario per affrontare un eventuale scontro; si provvide quindi a depositare questo “materiale” pronto per l'uso in una Fiat 500, parcheggiata all'incrocio tra via Antonio Proto e Via P. E. Murmura.

Ninì Luciano, Nicola Pagano, Paolo Sebregondi, a cui si affiancarono più tardi Nino Forestieri, Gino Luciano e Pino Rotiroti, dopo essersi adeguatamente attrezzati con catene, martelli e bastoni, opportunamente mimetizzati sotto gli eskimi, si misero di fronte ai manifestanti, leggermente spostati verso il lato di via Proto per riservarsi una via di fuga. A coprire la ritirata ci avrebbero pensato Filippo e Michele.

Così andarono i fatti.

Scoppiò subito un tafferuglio e il gruppo con Luciano, Sebregondi e gli altri si ritirano verso via Antonio Proto inseguiti da una quindicina di esponenti di Ordine Nuovo; nello stesso tempo da Via P. E. Murmura uscirono in rinforzo con le spranghe Filippo e Michele. I fuggitivi invertirono la marcia provocando sconcerto e disorientamento tra gli ordinovisti. Ne seguì un'aspra battaglia. I giovani di sinistra entrarono nel cuore della piazza; il compagno Peppino Pugliese fu colpito da un colpo di spranga alla testa e reagì ferendo a coltellate un paio di aggressori. Furono 15 minuti d'inferno. Poco dopo, quando arrivarono i poliziotti che erano rimasti appostati nelle vicinanze, in piazza non c'era più nessuno.

Dopo, mentre si cercava di far curare Pino Rotiroti e Peppino Puglisi, gravemente feriti alla testa e a fare allontanare gli altri compagni, si venne a sapere che, poco prima degli scontri, verso le undici, alcuni militanti di Ordine Nuovo avevano fatto esplodere due bottiglie incendiarie contro il Circolo Salvemini.

Il giorno dopo al Circolo Salvemini ci fu una manifestazione di solidarietà con l'adesione dei partiti della sinistra e molti esponenti

democratici.

Il Movimento studentesco preparò per il giorno 9 dicembre una manifestazione in piazza per rimarcare il fallimento del tentativo del MSI e di Ordine Nuovo.

Nei giorni successivi i responsabili del MSI di quasi tutti i paesi dell'entroterra e di Vibo Valentia avvicinarono i compagni offrendo loro le chiavi delle sedi; era un segno di resa e di non belligeranza, un chiamarsi fuori delle responsabilità di chi aveva attizzato il fuoco in Piazza Municipio.

La manifestazione del 9 dicembre vide la partecipazione degli studenti più politicizzati e di un nutrito gruppo di giovani lavoratori precari e di sottoproletari. Questi ultimi erano stati coinvolti a seguito dell'occupazione delle case popolari nel rione Affaccio, chiamato comunemente Shangai, ma il merito del coinvolgimento di questi lavoratori era tutto di Paolo Sebregondi che esercitava su di essi un particolare carisma.

Accanto a queste fasce di ceti subalterni fu presente nella manifestazione anche un'altra forte componente sottoproletaria mobilitata dall'altra figura carismatica del Movimento, Filippo, detto *scoglio* per la sua figura tozza e robusta.

Soltanto la buona sorte aveva evitato che quella mattina del 7 dicembre in Piazza non ci scappasse il morto.

In tutto questo quarantotto fece capolino nella città la voce del partito di maggioranza assoluta, la DC, attraverso un volantino del movimento giovanile che recitava:

I giovani Democratico Cristiani del Vibonese, convinti che la Democrazia si manifesta attraverso il libero scambio delle opinioni e non attraverso inqualificabili atti di teppismo politico, siano essi provenienti dalla estrema destra o dalla estrema sinistra.

Condannano i criminosi fatti accaduti a Piazza Martiri d'Ungheria, che nella loro intolleranza denunciano chiaramente una assoluta incapacità a recepire il sistema democratico.

La non accettazione, infatti, delle posizioni politiche di qualunque tendenza dice come, oggi più che mai, la Democrazia in Italia sia frutto di troppa recente maturazione, che ha bisogno di essere difesa gelosamente. La Democrazia e la libertà sono beni troppo preziosi per permettere a chicchessia di minarli.

PER LA DIFESA DI TALI VALORI

I giovani DC sentono il dovere di continuare la loro battaglia, che è battaglia di libertà, di democrazia, di pace, di civiltà.

La DC locale si muoveva lungo la linea politica nazionale di condanna dei cosiddetti “opposti estremismi”, una linea che gli consentì di varare qualche anno dopo il nuovo corso politico delle larghe intese tra le forze dell’arco costituzionale e che porterà, anche in conseguenza del rapimento di Aldo Moro, all’attuazione del governo di unità nazionale.

Nicola Zitara commentando la manifestazione sul numero 6 della rivista Quaderni Calabresi, a proposito del termine “Teppismo” scrive:

“Teppismo è quindi una valutazione aprioristica che respinge non l’azione violenta (che non c’è stata) ma i valori di cui la contestazione studentesca è portatrice; primo fra tutti la dissacrazione dell’attuale sistema democratico, tanto comodo ai democristiani per continuare ad egemonizzare il potere ...” e qualche rigo prima afferma *“... salvo che non si voglia considerare teppismo la contestazione nella scuola e l’azione sindacale accanto agli operai”*.

Gli scontri di Piazza Municipio ebbero una forte eco a livello nazionale, e in Calabria consentirono un’ulteriore penetrazione della sinistra extraparlamentare. Gruppi di studenti arrivavano a Vibo da Lamezia Terme, Rosarno, Crotona, Catanzaro, Cosenza, Castrovillari, Trebisacce, Maida, Caulonia, Monasterace, per avere informazioni e chiedere suggerimenti per l’apertura di nuovi fronti di lotta.

Il movimento si rafforzò con l’adesione di nuovi compagni, a Nicotera Toto Campisi, Mimmo Diano, Pasquale Bruno, Turillo Gallo, Tonino Lo Torto, Lellé Solano e poi con l’apporto dei due giovani universitari Paola Albanese e Lanfranco Caminiti. A Nicotera Marina è presente una cellula del Pcd’I (m-l) capeggiata da un vecchio militante comunista Michele Romano, a Joppolo con un brillante studente di buone letture Libero D’Agostino e con Agostino Lo Bruno. A Filadelfia con Anna Serrao. A Pizzo Calabro con i fratelli Giovanni e Giosi Cretella (appartenenti ad una famiglia borghese di liberi pensatori e generosi, una rarità nell’arco dell’esperienza politica comune), Mimmo e Micuccio Carceri, Franco Ceravolo e Cettina Nicotera; ad Acquaro con Ciccio Muratore e Bruno Scaramozzino.

A Soriano Calabro le iniziative erano coordinate da un personaggio straordinario, Mimmo Valente, uno studente universitario della Sapienza di Roma, già protagonista, all'inizio degli anni sessanta, della nascita, lungo la Valle del Mesima (Pizzoni, Gerocarne, Arena, Acquaro) dei primi nuclei giovanili della Federazione Comunista Italiana. L'esperienza universitaria lo porterà a contatto con le manifestazioni contro la guerra nel Vietnam e ad assumere posizioni critiche nei confronti del PCI, pur continuando a frequentare le riunioni di Via dei Frentani, animate da Achille Occhetto, Nino Briganti, dai fratelli Petruccioli, da Michele Figurelli ed altri.

Valente era affascinato come altri calabresi dal movimentismo e si collega quindi con i primi gruppi alternativi alla sinistra storica che si formano alla facoltà di Lettere di Roma dopo la morte di Paolo Rossi.

Sotto l'impulso di Mimmo Valente si articolò una sorta di enclave della sinistra che abbraccia le posizioni extraparlamentari, per certi versi quelle storiche del PCI e del PSI e includeva anche quelle anarchiche. Accanto al movimento c'era infatti anche Giannino l'anarchico (Giovanni Grillo) e poi mise radici un gruppo (Bruno Battaglia detto "il caporale", Tommaso Daffinà, Aurelio e Virgilio Grillo, Pino Mazza) che si richiamerà, dopo il fallimento dell'Unione dei Comunisti Italiani, alla posizione di Amedeo Bordiga.

Dal movimento studentesco all'Unione dei comunisti e in seguito a Lotta Comunista, la costante dell'enclave sorianese è sempre la stessa: la lotta senza quartiere contro il ras della locale Democrazia Cristiana Francesco Niccoli.

Com'era accaduto nel Movimento Studentesco a Torino, a Roma, a Pisa, a Milano anche in Calabria andavano formandosi tendenze variegata; secondo le frequentazioni di ambienti universitari c'era chi si legava agli entristi della Quarta internazionale di Livio Maitan, oppure ai terzmondisti di Swize e Baran, non mancavano i dissidenti cattolici e del PCI, i marxisti-leninisti, gli operaisti dei *Quaderni Rossi* di Raniero Panzieri, i psiuppini, gli intellettuali dei *Quaderni Piacentini*, i seguaci di Franco Fortini e del *Manifesto* di Rossana Rossanda e Luigi Pintor.



1969. Rosarno, manifestazione del movimento studentesco



1969. Vibo Valentia, sciopero generale dei lavoratori del cementificio

Quinto

Il pressing di Aldo Brandirali e di Luca Meldolesi sui dirigenti del Movimento Studentesco Vibonese per attrarli nel progetto della nascente formazione politica dell'Unione dei Comunisti (marxisti-leninisti) divenne sempre più intenso. I gruppi di studenti che scendevano da queste parti, soprattutto da Roma, erano, in generale, portatori del progetto che avevano messo a punto in Via dei Serpenti.

Una lettera proveniente da Giarre, inviata da Nino Russo, studente della facoltà di Architettura alla Sapienza e che sarà arrestato e coinvolto insieme a Franco Piperno per un presunto attentato contro la sede della Boston Chemical di Roma, esprimeva da una parte le pressioni dei dirigenti romani e dall'altra manifestava le stesse perplessità di una parte degli studenti calabresi. Da Palermo, dove operavano alcune compagne bravissime e dove si stampava il giornale del gruppo, si chiedeva ai compagni di Vibo un incontro per esporre la metodologia politica e gli strumenti adottati dal movimento vibonese per il raggiungimento di traguardi politici importanti.

A gennaio del 1969 avvenne la svolta che porterà la frattura definitiva tra i gruppi dirigenti del Movimento Studentesco Vibonese.

Da una parte si schierò il gruppo storico di Nino Potenza, Paolo Sebregondi, Osvaldo Fracelli, Filippo Columbro, Ninì Luciano e dall'altra Michele Tarzia, Bruno Congiusti, Mimmo Diano, i fratelli Fiorillo, Mario Oliva e la gran parte degli studenti che avevano partecipato alle prime lotte studentesche, Giovanni Staglianò, Cosimo Tassone, Vito Teti, Franco Mazzeo, Adriana Teti e altri.

Ai primi di gennaio del 1969 Nino Potenza, Paolo Sebregondi, Osvaldo Fracelli, Filippo Columbro, Ninì Luciano costituiranno, dopo una serie d'incontri con un rappresentante di commercio residente a Vibo Marina, Salvatore Staglianò, e con il leader del Movimento delle lotte contadine calabresi Rosario Migale, una cellula del Partito Comunista d'Italia (m-l).

Il 27 gennaio dello stesso anno con una lettera del Comitato

Centrale del PCd'I (m-l), indirizzata a Paolo Ceriani Sebregondi, Via Ipponio 117 S. Onofrio, a firma del responsabile nazionale del Partito, un avvocato, ex comandante partigiano di Firenze, Angiolo Gracci, fu notificata l'accettazione della cellula.

Nella stessa circoscrizione in cui era attiva la cellula di Vibo-Sant'Onofrio, operava un altro gruppo guidato da un operaio dell'Italcementi, Pietro La Gamba, che aderiva sempre allo stesso partito, ma su posizioni diverse da quelle del gruppo studentesco.

Esistevano d'altra parte anche a livello nazionale due Partiti Comunisti d'Italia, uno con sede a Firenze l'altro a Milano, che faceva riferimento ad Osvaldo Pesce. E anche in Calabria esistevano due partiti con la stessa denominazione, una gran confusione.

Con Pietro La Gamba militavano Orlando Calvetta di Serra San Bruno e Davide Romei, un giovane studente che frequentava la facoltà di Architettura di Firenze, di Vibo Valentia. Nel Luglio del 1969, dopo diversi tentativi, fu organizzato un incontro tra le due cellule per tentare una sintesi unitaria almeno a livello locale. Naturalmente ognuno rimase sulle sue posizioni.

Agli inizi del 1969 vide la luce il primo numero del quindicinale *Fronte Unito* la cui uscita era stata programmata nel mese di dicembre ed era curato sostanzialmente da Nino Potenza e Paolo Ceriani Sebregondi, si stampava a Catanzaro, alla Tipomeccanica di Piazza Matteotti, ed aveva una tiratura di 500 copie.

La sede dei primi due numeri di *Fronte Unito* era a Vibo Valentia in Via Terravecchia Inferiore, nel laboratorio-atelier del maestro d'arte Nino Forestieri, che curò il logo e i disegni che appariranno poi sul giornalino *Fronte Unito anticapitalista*.

Il giornalino è diretto da Tullio Piscopo, direttore di *Quaderni Calabresi* e che come lui stesso fece scrivere sul n. 2 del 28 febbraio 1970:

“ ... fino a poco tempo fa è stato direttore responsabile della rivista *Quaderni Calabresi*, di proprietà del Circolo Culturale Gaetano Salvemini di Vibo Valentia. Ha rifiutato di continuare a svolgere questo compito, non potendo condividere l'uso politico che della rivista vuole fare il Circolo e più precisamente la sua direzione ... La Redazione di *Fronte Unito* ... si riserva di intervenire con un articolo, nel quale Piscopo spiega la polemica nei confronti dei *Quaderni e del Circolo* ...”.

Tullio Piscopo è un personaggio sfuggente del quale non si è mai conosciuta la provenienza, i legami e i motivi che lo avevano portato a Vibo Valentia a dirigere *Quaderni Calabresi*, agli inizi del 1968 e poi *Fronte Unito*.

Un numero del *Fronte Unito* costava 100 lire e l'abbonamento annuo 2.500. Il quindicinale fu pubblicato per tutto il 1969. Le entrate assicurate dal quindicinale erano sufficienti per pagare le spese sostenute per la benzina (il giornalino si stampava a Catanzaro) e per il pranzo dei redattori. Quando Paolo Sebregondi si recava a Catanzaro per impostare il giornale era ospitato dal proprietario della tipografia oppure da Pasquale D'Agostino di Spilinga, un dirigente della Federazione Catanzarese del PCI, professore di filosofia presso un istituto superiore del capoluogo. Le altre spese riguardano l'acquisto delle matrici e delle risme di carta e l'inchiostro per il ciclostile. Per il fitto dei locali si pagavano 11.000 lire il mese, spesa sostenuta completamente da sei compagni.

Il primo numero, un foglio, in attesa di registrazione, riporta articoli sulla lotta dei cementieri e dei metalmeccanici del Nuovo Pignone, sulla vittoria conseguita dall'esercito di liberazione del Vietnam, sull'occupazione delle case popolari, sulla lotta del popolo sardo, un'analisi sulla *Gazzetta del Sud* e un resoconto sugli scontri del dicembre del '68.

Il foglio del *Fronte Unito* usciva puntualmente ogni quindici giorni e riportava le notizie delle lotte nazionali e di quelle locali, allargando gli orizzonti sul resto della Calabria. Il n. 3 del 15 febbraio del 1969 riportò la notizia dei tredici arresti di Nicastro, a seguito dello sciopero e del corteo contro le gabbie salariali.

La nascita dell'Unione dei Comunisti Italiani (m-l) trasformò il lavoro politico spostando l'attenzione dalle fabbriche alle campagne. La pratica sociale imposta da Aldo Brandirali fece breccia nei sentimenti della gran parte del movimento studentesco. Nel vibonese è un fiorire di sedi dell'Unione. Il leader riconosciuto è Michele Tarzia.

A San Nicola da Crissa, in Via Roma ha sede una delle prime sezioni dell'Unione, guidata da Ciccio Galloro e Bruno Congiustì e della quale fanno parte un nutrito gruppo composto da Nicola Iozzo detto il *professorino*, Maria Cosentino, Michele Sgrò, Mimmo Carnovale, Antonio Carnovale, Ritalba Mazzè, Vito Teti, Gregorio

Cosentino, Tommaso Galati e Giuseppe Martino.

Ad Arena diventerà mitica la figura di Pietro “il gobbo”, un militante del PCI che si schierò a fianco dell’Unione dei Comunisti Italiani.

In coerenza con la linea politica del partito il 22 e 23 febbraio le popolazioni di Ciano e dei Piani di Ariola nel Comune di Gerocarne, peraltro non nuove a contestazioni nei confronti dell’amministrazione comunale guidata da 29 anni da un padrepadrone democristiano, assediaron il Municipio. Le condizioni di vita in queste zone sono pessime. Sul numero 4 del *Fronte Unito*, del primo marzo, Paolo Sebregondi scrive:

“... il popolo vive senza luce, senza acqua, e senza strade; la mancanza di servizi più elementari ... il dilagare della tubercolosi, specie tra i bambini di Ciano. La farmacia non funzionante, l’ostetrica che non si trova nei momenti di necessità, il problema della gestione dei soldi dell’ECA, delle case popolari ...”.

Le popolazioni dei Piani dell’Ariola come riporta Sharo Gambino nel n. 4 di *Quaderni Calabresi*, giugno-luglio-agosto del 1968 a pagina 64 in un articolo *I Marcusioni dell’Ariola*:

“ ... dal 1957 l’esattore non ci mette più piede, qui all’Ariola di Gerocarne e non “visita” più le altre frazioni, Ariolella, Ingegneri, Timponello, Sant’Antonio, Paparello, Petricella, San Ruggiero, San Fili ... Forse unici in tutta Italia, questi uomini non versano nelle casse dello Stato fiscali il loro contributo e così né Mastrella, né Ippolito, né tutti gli altri ladri che all’ombra dello Stato si son fatti gonfio il portafogli, possono vantarsi di averli “fregati!” ... Il 19 e il 20 maggio di quest’anno, ancora questa gente ha mostrato coi fatti una compattezza davvero invidiabile ... e tutti hanno contribuito alle spese postali perché fosse inviato al Ministro dei Lavori Pubblici all’uomo nuovo della Calabria, a Giacomo Mancini, un pacchetto contenente tutti i certificati elettorali ... Qua l’unica somma che è arrivata (per le strade ndr) sono state le cinquantamila lire che ci mandò quello scrittore ...Pasolini, dopo che venne e vide in che modo viviamo ... e con quei soldi abbiamo costruito un ponticello tra Arena e Gerocarne per superare un fossato ...».

Nello stesso numero fu riportato il resoconto della lotta condotta dai braccianti e dagli operai della Sadar, Agros, Sovrana Sander-

son di Rosarno con una bella fotografia che ritrae le centinaia di persone che occupano i binari della ferrovia.

Le condizioni dei braccianti e dei manovali erano umilianti, l'Unione s'impegna in una lotta sociale per ottenere un adeguamento dei salari, che porterà a qualche risultato, dopo mesi di scioperi, verso la fine di settembre del 1969.

Un manifestino che riproduciamo di seguito elenca le nuove condizioni salariali al centro della rivendicazione:

Il Comitato di difesa dei manovali e braccianti dell'Unione Comunisti Italiani (marxisti-leninisti) si è posto come sostenitore e guida delle lotte del popolo di San Nicola da Crissa.

Esso ha già stabilito i salari dei manovali e braccianti:

Per i manovali si ribadisce il salario sindacale, per i braccianti L. 5000 giornaliera per l'Arpa, L.3500 per Puta e Currama, L.2500 giornaliera per la Zappa. Il Comitato ha fatto questo perché il salario di L. 2000 per la Zappa era troppo poco per poter mangiare, senza contare che non tutti i giorni si trova lavoro ...

Mentre l'Unione si espandeva nelle zone interne la cellula del PCd'I di Vibo Valentia segue con attenzione la lotta dei cementieri impegnati contro la decisione della direzione di sospendere 29 operai, compresi anche due componenti della Commissione Interna. Fu una lotta alla quale partecipò anche il sindacato ed ebbe il suo momento culminante nell'occupazione della fabbrica, che durerà 10 giorni, ed ebbe la solidarietà dei lavoratori di tutto il circondario.

La Direzione dell'Italcementi non si fece però intimorire dall'occupazione e denunciò i 18 membri del comitato di lotta interno alla fabbrica.

"... Ma il padrone ottiene il risultato opposto a quello che cercava perché gli operai sono adesso ancora più decisi a continuare la lotta.", così scrisse la redazione di *Fronte Unito* del 25 marzo 1969.

Il 12 marzo l'occupazione della fabbrica terminò, i sindacati siglarono l'accordo nazionale con il Ministro socialista Giacomo Brodolini, un'intesa che prevedeva l'abolizione delle gabbie salariali e l'equiparazione salariale con gli operai del Nord nell'arco di



1969. Vibo Valentia, Corso Umberto, manifestazione studentesca



1969. Vibo Valentia, dirigenti del Movimento Studentesco dell'ITIS

un quinquennio.

Sesto

Il Movimento fu portatore di un nuovo vento delle passioni e dei sentimenti che non si nascondevano più. Nascevano sempre più frequentemente tenere relazioni tra coetanei impegnati nella lotta di classe. Storie tenute in vita per pigrizia crollavano nelle assemblee, dove vinceva il linguaggio della sincerità delle emozioni.

La vita si rinnovava e si muoveva vertiginosamente, i cortei erano i luoghi per cominciare a tenersi per mano e la concitazione degli slogan poteva anche nascondere il rossore degli innamoramenti. Saltavano gli schemi del passato e le famiglie rese più libere dalla televisione e dal boom economico lasciavano fare.

Nella primavera del 1969 si chiudeva il capitolo delle lotte per l'Italcementi e già gli studenti vibonesi si mobilitavano per dimostrare la loro solidarietà agli operai di Battipaglia vittime di un'aggressione della polizia che, per controllare lo sciopero del 9 aprile del 1969, sparò sui dimostranti provocando 2 morti e 50 feriti.

Ma il 1969 è anche l'anno in cui si manifesta con chiarezza la cosiddetta "strategia della tensione", una drammatica concatenazione di avvenimenti dietro di ognuno dei quali s'intravede un complesso meccanismo di controllo e di condizionamento della vita politica italiana.

Una strategia che si avvaleva dei servizi segreti italiani ed internazionali, di strutture armate occulte, della parte della destra estrema più sensibile alle scorciatoie del golpismo, di lobby segrete, di gruppi di dominio corrotti, di centrali economiche preoccupate del cambiamento, di complicate alleanze dove sfumano e si mescolano le differenze tra legalità e illegalità, tra corpi dello stato e criminalità, tra fenomeni spontanei ed altri abilmente manovrati.

Lo scopo di tale strategia sarebbe stato quello di creare allarme e terrore nell'opinione pubblica al fine di giustificare l'instaurazione di uno stato di polizia, anche attraverso il confezionamento di attentati congegnati in modo tale da farli apparire ideati ed eseguiti

da membri di organizzazioni dell'estrema sinistra.

La definizione di "strategia della tensione" fu utilizzata per la prima volta dopo l'attentato del 12 dicembre 1969 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano. Nella strage di Piazza Fontana morirono 16 persone e 88 furono ferite, ma in realtà essa cominciò a manifestarsi molto prima, anche attraverso l'attentato compiuto il 29 aprile del 1969 a Vibo Valentia, allorché fu posta una bomba ad alto potenziale alla base del monumento al ministro fascista Luigi Razza.

Dell'attentato furono subito sospettati i "maoisti" ed in particolare Osvaldo Fracelli, Paolo Ceriani Sebregondi e nella veste di fiancheggiatori Nino Potenza e la sua famiglia.

La stessa sera dell'attentato Paolo Ceriani Sebregondi fu prelevato insieme con Osvaldo Fracelli dalla sua abitazione di Sant'Onofrio e portato nella locale Stazione dei Carabinieri, come risulta dal processo verbale dei carabinieri che di seguito si riporta:

L'anno 1969, addì 29 aprile, nell'Ufficio della Stazione dei Carabinieri in S. Onofrio alle ore 23,15 ...

Avanti a noi M.C. Minardo Rosario, comandante della Stazione dei C.C. di S. Onofrio e M.C. Putrino Giovanni, Comandante Stazione dei C.C. di Vibo Valentia, è presente Ceriani Sebregondi Paolo, in oggetto meglio generalizzato, il quale dichiara ...

D. Diteci come avete trascorso la serata di oggi, 29 aprile 1969, dalle ore 18,00 in poi?..

R. Fino alle ore 19 circa sono stato in Vibo Valentia al Circolo Salvemini. Dalle ore 19 alle ore 20,30 circa sono stato sempre in Sant'Onofrio dove mi sono intrattenuto con degli amici nella Piazza Umberto I° dopo avere effettuato alcuni giri per questo abitato preannunciando la manifestazione del primo maggio in Vibo Valentia dove avrà luogo. Subito dopo mi sono portato a Vibo Valentia dove ho cenato presso una trattoria sita in via Affaccio. Ho finito di cenare verso le 21,30 e mi sono portato a casa di un amico in via Circonvallazione dove sono rimasto fino alle ore 23 circa ora in cui, a bordo della mia autovettura R4 mi sono riportato a

Sant'Onofrio ...

D: Volete adesso dirci in compagnia di chi avete trascorso il tempo di cui sopra??

R: Al Circolo Salvemini sono stato in compagnia di alcuni studenti dei quali non conosco i nomi. Da detto locale sono uscito solo e, sempre da solo, ho raggiunto Sant'Onofrio a bordo della mia autovettura. Quivi mi sono intrattenuto con diverse persone delle quali però non so indicare i nomi. Si discuteva della manifestazione del primo maggio e di altri argomenti vari. Durante il giro che ho effettuato per le vie di Sant'Onofrio sono stato accompagnato da due studenti del luogo dei quali sconosco i nomi. Sono andato a cenare da solo e, nella trattoria, sono stato raggiunto dallo studente Osvaldo Fracelli, abitante con me in Sant'Onofrio e studente presso il liceo scientifico di Vibo Valentia. In compagnia del Fracelli, subito dopo cena, mi sono portato a casa di Antonio Potenza dove sono rimasto, in compagnia del medesimo fino alle ore 23 circa ...

D: Ci volete dire con esattezza dove è ubicata la trattoria dove avete cenato, se in essa vi erano molti avventori, se vi era qualcuno di vostra conoscenza e se siete conosciuto dal gestore ...

R: L'osteria si trova nella via Circonvallazione o meglio dico nella via Affaccio, poco prima dell'Autostello e subito dopo un Salone di automobili. Nel locale, oltre a me e al Fracelli che è sopraggiunto poco dopo, vi era un vecchio e, naturalmente, il gestore il quale mi conosce, in quanto sono cliente abituale ...

D: A casa di Potenza Antonio siete andato solo o in compagnia di Fracelli o vi era qualche altra persona?

R: Non vi era nessun altro?

D.R. Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

Successivamente nella stessa notte viene interrogato Osvaldo Fracelli, che conferma la deposizione di Paolo Ceriani Sebregondi.

Alle ore 1 e 20 del 30 aprile si procede a nuovo interrogatorio di Paolo Sebregondi.

... Avanti a noi ... è presente Ceriani Sebregondi Paolo ...

interrogato, dichiara:

D. Per meglio puntualizzare quanto avete dichiarato precedentemente in questa sede, volete dirci: se presso la trattoria di Via Affaccio di Vibo Valentia siete abbonato o pagate di volta in volta; se vi risulta che Fracelli Osvaldo sia o meno cliente abituale dello stesso locale; se ieri sera avete cenato assieme oppure ognuno per proprio conto; se avete raggiunto la casa di Potenza Antonio a piedi o a bordo della vostra autovettura; se avete trovato il Potenza in casa oppure lo avete incontrato fuori; se il Potenza era solo o in compagnia e di chi ...

R. Sebbene sia cliente abituale della trattoria, non sono abbonato ma pago di volta in volta. Pur senza seguire il ritmo fisso, pago ogni tanto. Il Fracelli, in linea di massima, segue le mie stesse abitudini. Ieri sera il Fracelli mi ha raggiunto alla trattoria ove io stavo cenando senza a sua volta cenare perché a suo dire non aveva fame. Ho raggiunto la casa del Potenza Antonio unitamente al Fracelli, a bordo della mia autovettura. Entrambi ci siamo portati direttamente a casa del Potenza. Appena arrivati a casa del Potenza, costui non era in casa ed è sopraggiunto, solo, dopo pochi minuti. Non so se sia arrivato in auto o a piedi in quanto io unitamente al Fracelli, ci trovavamo in casa, per cui non ho avuto modo di controllare. Ripeto che in casa del Potenza oltre a me, al Fracelli e ai famigliari del Potenza stesso, per quanto mi risulta, non vi erano altre persone ...

A D.R. Non ho altro da aggiungere o da variare ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

Osvaldo Fracelli e Paolo Ceriani Sebregondi passarono la notte e l'intera giornata del 30 aprile nella Stazione dei Carabinieri di S. Onofrio. Alle ore 20 del 30 aprile si procede ad un nuovo interrogatorio, alla presenza del Comandante della Stazione dei Carabinieri di Vibo Valentia, Franco Pastore.

L'anno 1969 addì 30 aprile in Sant'Onofrio nell'Ufficio della Stazione dei Carabinieri alle ore 22 ... Avanti a noi Capitano Pastore Franco, comandante della Compagnia Carabinieri di Vibo Valentia ... è presente Ceriani Sebregondi Paolo ...

Si dà atto che a conferma di precedente richiesta verbale del Maresciallo Minardo Rosario, il Ceriani Sebregondi viene nuova-

mente invitato a nominare un legale di fiducia che indica nell'Avv. Angiolo Gracci del Foro di Firenze. Si dà anche atto che di tale nomina il Sostituto Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia è stato già informato ...

A.D.R. Confermo integralmente quanto già dichiarato in sede di precedente interrogatorio ...

D. Desidero sapere a che ora e dove si è incontrato con Potenza Antonio ieri sera 29 aprile corrente ...

R. Ho già risposto a questa domanda nel precedente interrogatorio. Confermo pertanto tale dichiarazione ...

D. Ci consta che in casa del Potenza oltre a questi, ai suoi familiari e al Fracelli vi erano altri due giovani. Sa indicarceli?

R.. A quanto mi risulta non vi erano altre persone.

D. Durante la permanenza nella casa del Potenza ha avvertito una deflagrazione? Nell'affermativa, cosa ha fatto?

R. Abbiamo avvertito una deflagrazione verso le 22,10. Nessuno di noi si è mosso dall'abitazione del Potenza ...

A.D.R. Non ho altro da aggiungere o da modificare ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo ...

Alle ore 21 si procede all'interrogatorio di Osvaldo Fracelli che conferma quanto dichiarato nel precedente verbale.

... si dà atto che a conferma di precedente richiesta verbale fatta al Maresciallo ... il Fracelli Osvaldo viene nuovamente invitato a nominare un avvocato di fiducia che indica nell'avv. Angiolo Gracci del Foro di Firenze ...

A.D.R. Confermo integralmente quanto già dichiarato in sede d'interrogatorio ...

D. Nel corso di detto interrogatorio avete dichiarato tra l'altro che la sera del 29 aprile corrente vi siete incontrato col Prof. Potenza verso le ore 21.30 nei pressi dell'osteria insieme ad altri due giovani. Sapete dirci chi sono questi due giovani. Nell'affermativa potreste indicare i loro domicili?

R. Non conosco affatto i due giovani, entrambi tra i 20 e i 25 anni che ritengo meridionali. Entrambi erano della stessa statura. Di loro non so dire altro anche se insieme a loro ho trascorso un'ora e mezza in casa del Potenza ove, come ho detto, abbiamo

cenato intrattenendoci dalle ore 21.30 alle ore 23 circa ...

D. Chi ha preparato la cena e dove vi siete accomodati?

R. Nella stanza del Potenza Nino sita al piano terra della sua abitazione. La cena c'è stata preparata e servita dalla madre del Potenza la quale è scesa giù nella stanza per apparecchiare la tavola. Noi eravamo tutti presenti ...

D. Durante la permanenza in casa Potenza ha avvertito una deflagrazione? Nell'affermativa cosa avete fatto?

R. Abbiamo avvertito tutti l'esplosione. Ritengo che si era verso le 22,15 circa, minuto più minuto meno. Noi eravamo tutti a cena e non abbiamo dato peso alla deflagrazione. Nessuno di noi è uscito fuori per curiosare. Anche Potenza Nino è rimasto con noi.

D. Quando avete lasciato la casa di Potenza i due giovani sconosciuti sono rimasti con il Potenza o sono usciti con voi? Il Potenza vi ha accompagnato fuori?

R. Come ho già detto ho lasciato la casa del Potenza insieme al Ceriani Sebregondi Paolo e a bordo dell'autovettura di questi siamo rientrati a Sant'Onofrio dopo avere fatto un giro per la città percorrendo Corso Vittorio Emanuele e Corso Umberto I°. I due giovani sconosciuti sono rimasti a casa del Potenza. Con questi ci siamo salutati sulla porta dell'abitazione e nessuno ci ha accompagnato all'autovettura parcheggiata di fronte alla casa del Potenza.

A.D.R. Non ho altro da aggiungere ...

La notte del 29 aprile viene pure fermato Michele Garrì corrispondente da Vibo de *Il Gazzettino del Jonio*, un settimanale che si stampava a Catanzaro. Il 17 Maggio del 1969 il giornale pubblica in prima pagina un articolo dal titolo *Alla ricerca del tritolo perduto* a firma di Germi in cui si afferma: "*Sulla base di notizie (non prove) labili, episodiche, fluttuanti, ha posto sotto inchiesta e additato al giudice giovani combattenti del movimento marxista-leninista, ritenendoli responsabili della bomba posta al parapetto, già in disuso dell'ex Ministro fascista Luigi Razza. Addirittura, si è arrivati al punto di fermare per una intera notte il nostro corrispondente Michele Garrì, il quale aveva compiuto il grosso delitto di essersi recato sul luogo dell'attentato dinamitardo per espletare il suo dovere e il suo compito di collaboratore del nostro giornale ... Le bombe non hanno una connotazione di estrema sinistra. La*

sinistra non è interessata al terrorismo, capace di preparare il clima psicologico per la revanche dei patiti dello stato autoritario. Soprattutto a Vibo. Sì, soprattutto a Vibo dove dal settembre 1968 al marzo 1969 gli operai del cementificio Segni hanno ottenuto una vittoria strepitosa ... Perché, dunque le bombe se le battaglie del lavoro hanno avuto grande successo? ...”

Nonostante questo episodio e il tentativo di additare la sinistra come responsabile dell’attentato, la manifestazione del primo maggio in piazza Municipio fu imponente e si concluse con il comizio di Nino Potenza.

Nei giorni successivi all’attentato dinamitardo scese a Vibo Valentia l’inviato e vicedirettore del settimanale Epoca, Livio Pesce, che a maggio pubblicò un articolo che inizia così:

“Le bombe che hanno maggiormente impressionato gl’italiani, in questi ultimi tempi, sono quelle esplose a Milano e a Roma, negli edifici del Senato e del Ministero dell’Istruzione. Ma la città che detiene il primato delle bombe, finora, è Vibo Valentia, dove tra il dicembre 1968 e l’aprile di quest’anno ne sono scoppiate sei ... Vibo Valentia (26mila abitanti) è uno dei centri principali della Calabria Meridionale, tra Catanzaro e Reggio ... A Vibo Valentia risiede lo studente Ninì Luciano, ex zelantissimo quadro del PCI. Nell’estate 1968, questo Ninì invita a Vibo alcuni compagni conosciuti a Roma ... due di questi si trasferiscono a Vibo, poi vanno ad abitare a Sant’Onofrio ... Sono Paolo Ceriani Sebregondi, 18 anni, milanese residente a Roma, e Osvaldo Fracelli, suo coetaneo ma di Torino ... Questi due giovani insieme ad uno studente vibonese che si chiama Michele Tarzia, organizzano in pochi mesi due “gruppi marxisti-leninisti forti di una cinquantina di persone”.

A Vibo Valentia il giornalista intervista anche il magistrato “maoista” Francesco Tassone che ospita all’interno del Circolo Salvemini i rivoluzionari vibonesi. L’articolo è accompagnato da una cartina che riproduce la dislocazione delle cellule rivoluzionarie in Italia.

L’attacco di Livio Pesce al magistrato “maoista” produce i suoi effetti immediati.

Nel numero 7-8 della rivista *Quaderni Calabresi* del marzo-giugno 1969, pur condividendo l’analisi esposta da *Il Gazzettino*

dello Jonio, in un articolo dal titolo *Bombe, Politica, Fascismo. Il colore dei petardi*, non contiene alcuna espressa solidarietà a Osvaldo Fracelli, Nino Potenza, Paolo Ceriani Sebrengondi. e, nemmeno, al giornalista Michele Garri.

Da quel momento la rottura tra il Movimento e il Circolo Salvemini sarà inevitabile. I “forestieri” sono avvisati, molti benpensanti ritengono che sia arrivato il tempo affinché Fracelli e Sebrengondi levino le “tende” da Vibo.

Ai primi di luglio a Palmi furono arrestati per manifestazione non autorizzata e disturbo della quiete pubblica Pino Rotiroti e Michele Tarzia, due dirigenti regionali dell’Unione dei Comunisti Italiani. Resteranno rinchiusi per sette giorni.

Paolo Ceriani Sebrengondi non si lascia intimidire.

Anzi.

Su un’agenda della Fondazione Agnelli, regalo del Presidente Ubaldo Scassellati alla signora Fulvia Dubini, mamma di Paolo, furono annotati i movimenti finanziari necessari per le attività politiche del Fronte. Le recenti vicende giudiziarie non hanno intaccato la carica ideale del forestiero.

“I conti della Cassa della cellula di Vibo Valentia” consistono a fare data dal 7 luglio in lire 11.880 e il giorno 19 furono spese per affissione 1.460 lire e il giorno 22 spese per volantino cementificio lire 2.500 e il 2 agosto spese per benzina 500, per pennarelli 200, per carta 500, tavole 1.115, amplificazione 2.440, benzina 1.000, vernice 750, acqua ragia 250, benzina 2.000, giornali 120, sigarette 180, mangiare 300 per un totale di lire 9.155, restano 5.845. Il 7 agosto ricevuto dai compagni di Milano lire 5.000, spese per pagamento sede lire 11.000 e il 12 agosto ricevuto da Nino lire 1.000 per sede, ricevute da Gaetano lire 1.000, ricevute da Salvatore lire 3.000, il 23 agosto date a Rosario Migale lire 1.000 per rimborso spese viaggio, il 10 ottobre ricevute da compagni di Joppolo lire 1.000. Il 16 ottobre lire 1.500 per vendita *Fronte Unito* ed è l’ultima annotazione prima della sua traduzione nelle carceri giudiziarie di Vibo Valentia.

La precisione con cui furono annotati i movimenti finanziari dimostra una forte cultura della trasparenza trasmessagli dalla famiglia. E a proposito dei genitori di Paolo Sebrengondi scrive Giorgio Galli in *Storia della D.C.*:

“ ... sono aderenti della sinistra cristiana che prima delle elezioni amministrative del 1951 avevano abbandonato il PCI - sostenendo l'incompatibilità tra marxismo e cristianesimo - alcuni come Felice Balbo, Sandro Fé Ostiani, Mario Motta, Ubaldo Scassellati, Giorgio Sebegondi negli anni successivi continueranno a discutere sui concetti di Stato e di storia, di comunismo e di capitalismo”.

Il Conte Giorgio Sebegondi farà di più ed avrà un ruolo di primo piano nella discussione e preparazione della Conferenza per la nascita del Mercato Comune Europeo (MEC), sarà un collaboratore nell'iniziativa che vede protagonista Adriano Olivetti e la Casa Editrice Comunità. Nel 1965 fu pubblicato da Boringhieri un suo libro dal titolo *Sullo sviluppo della società italiana* e, successivamente, nel 1991, per ricordarlo fu pubblicata la monografia *Crede-re nello sviluppo sociale: la lezione intellettuale di Giorgio Sebegondi* a cura di Carlo Felice Casola con l'introduzione di Giuseppe de Rita.

Forte di questo *background* non arretrò di fronte al vile tentativo d'incastarlo.

In quell'estate Paolo Sebegondi teneva le fila dell'intera organizzazione del Fronte Unito Anticapitalista e manteneva le relazioni con gli altri referenti regionali e nazionali.

Il 7 settembre verso sera passarono da Sant'Onofrio, dopo averlo avvertito per telegramma, Romano Madera di Varese e i compagni Binni e Mari di Firenze. Si tratta dell'intero Ufficio Politico a livello nazionale del PCd'I (m-l). Sono scesi in Calabria per esporre la situazione disastrosa in cui versa il partito. Alla riunione, oltre Salvatore Staglianò, è presente anche Rosario Migale nei confronti del quale Paolo Sebegondi nutre una profonda stima. In quell'occasione fu avanzata la proposta di costruire un partito mar-



1969. Vibo Valentia, Piazza Municipio, manifestazione del primo maggio



1970. Soriano Calabro, manifestazione popolare

xista leninista in Calabria.

Settimo

Ai primi di agosto, in piena controra, una telefonata spezza la “pennica” pomeridiana. Da Vibo Marina telefona Adriano Sofri. Ci diamo appuntamento per incontrarci al “Pennello” all’altezza del vecchio pastificio. Quando arrivo mi si presenta davanti agli occhi una scena surreale. Il comandante in capo del movimentismo italiano, fondatore di Lotta Continua, è immerso nelle acque cristalline fino alla cintola delle mutandine che usa come costume. In mano ha un pezzo di sapone acquistato in un vicino negozio. Lo strofina sulla testa e sul corpo. Lo guardiamo divertiti e sbalorditi. Ad attenderlo sulla battigia il suo amico e compagno Giorgio Pietrostefani.

Ci trasferiamo a Vibo Valentia e facciamo una lunga passeggiata per Corso Vittorio Emanuele dove Adriano compra un paio di scarpe costosissime. I nostri conoscenti del “Mac-Man” ci fanno un abbondante sconto e con i soldi risparmiati andiamo a cena da Nazarena, in Via Terravecchia Inferiore.

Adriano è di ritorno dalla Sicilia alla ricerca di novità e di amici per rafforzare la presenza di Lotta Continua nel Meridione. Ci comunica che sta pensando all’edizione di un supplemento del giornale dedicato alle problematiche meridionali e alla pubblicazione di un foglio dedicato ai problemi dei Proletari in Divisa (PID), come concordato qualche mese prima a Battipaglia.

L’ascesa dell’Unione dei Comunisti Italiani era inarrestabile in tutta la regione. Gli altri, ovvero noi, i quattro gatti eravamo tra due fuochi. I dirigenti del PCI ci additavano come agenti provocatori al servizio dell’*intelligence* americana (la CIA), mentre i puri dell’Unione dei Comunisti ci consideravano alla stregua dei riformisti, socialfascisti traditori del popolo.

Sul piano locale dopo la conclusione della lotta dei cementieri la nostra attenzione si era concentrata sui lavoratori del Nuovo Pignone. Il sessantotto aveva promosso entusiastiche partecipazioni alle lotte e i metalmeccanici del Nuovo Pignone si erano distinti per capacità di mobilitazione e per la presenza di una forte rappresentanza di operai politicizzati.

L'autunno caldo non troverà impreparati i nostri interlocutori del Nuovo Pignone come Mimmo Barbieri, Nazzareno Carioti, Pierino De Rito, Pino La Manna, Pino Mirabello, Lucio Rotondaro, Angiolino Salimbeni e Mimmo Santamaria. Si trattava di una nuova generazione di lavoratori con età media di 25 anni e con una cultura e uno stile di vita uguale a quello dei giovani laureati del Fronte Unito Anticapitalista e dei "maoisti". Era un gruppo attrezzato sindacalmente che riusciva a duellare dialetticamente con i rivoluzionari senza demonizzarli.

Dalle fabbriche locali rimaneva lontana l'Unione dei Comunisti Italiani, nonostante la sua egemonia sui movimenti a livello nazionale e la massiccia diffusione del giornale *Servire il popolo* e la grande quantità di materiale propagandistico di cui disponevano.

In una riunione del mese di settembre il trio Luciano-Potenza-Sebregondi decide di aggiungere la parola "anticapitalista" alla testata del giornalino *Fronte Unito*. Il Nuovo numero con l'intestazione *Fronte Unito Anticapitalista* esce il 15 ottobre con articolo di Paolo Sebregondi che spiega il significato della novità della testata e i motivi che non hanno consentito l'uscita del giornale dopo le vicende del 29 aprile. A fianco un'analisi dettagliata sulla scuola a Nicotera di Libero D'Agostino. Il giornale costa 50 lire e la tiratura è portata a 750 copie.

Il pomeriggio del 21 ottobre un gruppo di giovani passeggia in Piazza Municipio, tra loro Franco Potenza e Paolo Sebregondi. All'altezza dell'edicola si ferma una gazzella dei Carabinieri e il graduato avvicina Paolo Ceriani Sebregondi a seguirlo nella Caserma per urgenti comunicazioni.

La notte del 21 ottobre del 1969 Osvaldo Fracelli e Paolo Sebregondi furono tradotti nelle carceri giudiziarie di Vibo Valentia.

Il 21 ottobre il Giudice Nunzio Naso procede all'interrogatorio di Paolo Ceriani Sebregondi, nato a Milano il 17.05.1947, residente a Sant'Onofrio, Via Ipponio 109, coniugato, alfabeto, non ha militato, incensurato, studente universitario.

Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde:

Mi difende l'avv. Angelo Gracci del Foro di Firenze.

Contestato i reati ascrittigli risponde:

Ho preso atto dei reati contestatami con mandato di cattura e

mi protesto innocente. Mi riporto alle dichiarazioni rese ai Carabinieri il 29 e 30 aprile 1969. Quella sera i fatti si svolsero nella seguente sequenza cronologica: alla trattoria di via Affaccio fui raggiunto dai miei amici Fracelli ed altri due di cui ricordo soltanto il nome, mi pare Franco, e non il cognome, dato che li avevo conosciuti poche ore prima. Io avevo finito di cenare e siccome il gestore doveva chiudere, i miei amici non ebbero la possibilità di fare colazione in quella trattoria. Tutti assieme, allora, c'incamminammo, a bordo della mia autovettura R4 verso la casa del comune amico Potenza sicuri che lì avremmo trovato qualcosa da mangiare. Fui io stesso a bussare ed alla persona che mi aprì, non ricordo quale familiare del Potenza, chiesi se era possibile preparare qualcosa per i miei amici. Il mio amico Potenza Antonio non era in casa ed, in attesa del suo rientro, uscimmo sulla via circonvallazione incamminandoci verso il distributore Esso. Io dovevo anche recarmi all'American Bar per fare una telefonata a Vibo Marina. All'angolo di via Milite Ignoto, precisamente accanto al Magazzino Genco, incontrammo il Potenza che in macchina stava facendo ritorno a casa. In macchina con Potenza vi era anche Luca Columbro ed entrambi ritornavano da Sant'Onofrio. Ci fermammo un po', il tempo di dire che ci saremmo rivisti a casa sua. Io proseguii per l'American Bar ed il Potenza, prima di recarsi a casa, accompagnò il Columbro.

D.R. Quando mi recai per la prima volta a casa del Potenza potevano essere le ore 21,10 e quando incontrai il mio amico Potenza potevano essere le 21,20. Alle 21,30 massimo ci ritrovammo tutti e cioè io, che nel frattempo ero ritornato dall'American Bar, il Fracelli, i due a nome Franco ed il Potenza stesso a casa di quest'ultimo. Preciso che gli altri andarono direttamente a casa del Potenza a piedi ed io li ritrovai tutti lì di ritorno dall'American Bar. Il Potenza, naturalmente, arrivò dopo avere accompagnato il Columbro.

D.R. Il familiare di Potenza a cui chiesi di preparare qualcosa per i miei amici rispose che avrebbero cercato qualcosa in casa e che avrebbero preparato da lì a poco.

D.R. Ci fermammo a casa del Potenza fino alle 23. A quell'ora andammo via io ed il Fracelli; non ricordo se il Potenza salutò sulla porta o vicino alla macchina.

D.R. Verso le 22,10 o giù di lì udimmo l'esplosione.

D.R. Al momento dell'esplosione chi non aveva mangiato fuori stava ancora consumando la cena, cena che trovai già pronta quando entrai a casa del Potenza dopo la telefonata all'American Bar?

D.R. Al momento dell'esplosione, uscì fuori soltanto il Potenza Antonino. Non so se anche i suoi genitori, che si trovavano al piano superiore, scesero anche in strada.

D.R. Non ricordo se quella sera vidi la madre del Potenza.

D.R. Udendo l'esplosione, io e gli altri tre non uscimmo in strada perché bastava che uscisse soltanto uno per apprendere che cosa era successo.

D.R. Escludo di avere prelevato dalla mia macchina un involucro e di averlo consegnato ad uno dei miei amici. Non è nemmeno vero che due di noi, dopo avere ricevuto detti involucri, s'incamminarono verso via Milite Ignoto e gli altri due verso le palazzine INA-Case.

D.R. I due giovani a nome Franco erano venuti da Paola per aiutarci a preparare la manifestazione del 1° Maggio. Non ricordo in quale luogo li conobbi. Ricordo che furono loro a presentarsi e, ripeto, non ho mai saputo il loro cognome. Mi pare che loro rimasero a dormire a casa del Potenza.

Domanda: La madre di Potenza disse che al momento dell'esplosione stava friggendo delle uova. Voi dichiarate che la vostro ritorno dall'American Bar, alle 21,30, la cena era già pronta. Come si spiega tale contraddizione?

Risposta: Ora a distanza di tanti mesi non posso essere preciso nei particolari. Non escludo però che abbiano potuto servire le portate in più riprese. Non ricordo chi portò il cibo in casa.

Domanda: La madre di Potenza disse che fu lei ad esortare voi tutti a non uscire fuori. Voi dite di non ricordare di aver visto la madre di Potenza: come spiegate quest'altra contraddizione?

Risposta. Dicendo di non ricordare di avere visto la madre di Potenza non escludo di averla vista.

D.R. Può darsi che Columbro non ricordi di averci visto.

D.R. Dichiarai ai Carabinieri che a casa del Potenza, oltre me ed al Fracelli, non c'era nessuno perché diedi scarsa importanza alla cosa ed inoltre non volevo arrecare agli amici fastidi inutili.

D.R. all'American Bar mi fermai pochissimi minuti, il tempo di telefonare a Vibo Marina a tale Staglianò Salvatore. Andai solo all'American Bar ed a piedi. Oltre che all'American Bar non andai in altri posti, perché, dopo avere fatto la telefonata, raggiunsi immediatamente gli amici a casa del Potenza.

D.R. il Potenza, all'epoca dei fatti, non aveva il telefono.

Spontaneamente: Do atto delle contraddizioni rilevate ma ritengo che dette contraddizioni non toccano la sostanza delle cose. Non riesco, pertanto, a convincermi come da qui si possa arrivare ad un'imputazione per materie esplodenti. La mia macchina fu perquisita da cima a fondo più di cinque volte e mai furono trovate tracce di esplosivi.

D.R. I giovani di Paola potevano avere la mia stessa età, erano sicuramente studenti. Pur avendo trascorso un pomeriggio e gran parte della sera insieme non mi preoccupai di informarmi sulla loro identità in quanto io non mi interessavo di solito delle generalità dei miei amici.

D.R. Non so dire con quale mezzo arrivarono da Paola.

D.R. Non ricordo se conobbi i due giovani al Salvemini; mi pare di averli conosciuti in altro posto ed accompagnati successivamente al Salvemini in quella stessa giornata.

D.R. Può darsi che durante la giornata io mi trovassi in compagnia dei due giovani di Paola senza il Fracelli.

Con i tempi della giustizia, a distanza di cinque giorni dall'interrogatorio di Paolo Sebregondi, sempre nelle Carceri Giudiziarie di Vibo Valentia il Giudice Istruttore procede ad interrogare Osvaldo Fracelli, nato a Torino il 29.06.1949, ivi residente in Corso Montegrappa 46, studente, celibe, non ha militato, incensurato.

L'anno 1969 il 25 Ottobre

... Mi difende l'Avv. Giovanni Scalamogna del Foro di Vibo Valentia ... Confermo le dichiarazioni rese ai carabinieri il 30 aprile 1969 ...

D.R.. Confermo che quella sera io e il Ceriani incontrammo il Potenza nei pressi della trattoria nella quale il Ceriani aveva cenato. Il Potenza era a bordo della sua automobile e con lui vi erano altri due giovani che io prima di allora mai vidi. Non so dire

pertanto se i due giovani fossero di Vibo o di altri paesi. Non ricordo se fu il Potenza a vederci per prima o fummo noi a fargli segno di fermarsi; comunque sapeva dove noi andavamo a cenare. Da lì ci recammo tutti insieme e precisamente io, Ceriani, i due giovani ed il Potenza a casa di quest'ultimo. Occupammo la macchina del Potenza in quattro mentre il Ceriani ci seguì da solo con la sua macchina.

D.R. Non ricordo se prima di incontrarci col Potenza ci recammo a casa sua. Posso dire comunque che l'incontro con Nino avvenne quando uscimmo dalla trattoria dopo che il Ceriani finì di cenare. Comunque i due giovani che non conosco erano con Potenza.

D.R. Conosco Columbro Leoluca; non ricordo però se quella sera era con Potenza. Escludo anche che uno dei due giovani fosse il Columbro:

D.R. A casa del Potenza le persone che non avevano cenato, e cioè io, il Potenza Nino e gli altri due giovani, mangiammo quello che preparò la madre di Nino e mi pare uova, della carne ed altro. Udimmo l'esplosione mentre stavamo consumando la cena.

D.R. Io vidi la madre del Potenza ma mi pare di non avere scambiato con lei alcuna parola.

D.R. Escludo nel modo più assoluto di avere percorso quella sera a piedi via Circonvallazione (attuale Via Matteotti), precisamente la via ove si trova l'Hotel Tirreno che io conosco perfettamente.

D.R. Non è vero che uno di noi aprì lo sportello della macchina R4 prelevando dalla stessa un involucro e non è neppure vero che poi due di noi s'incamminarono per via Milite Ignoto ed altri due per le strade che corrono dietro le palazzine INA-Case. Prendo atto della dichiarazione resa dal Ceriani Sebergondi secondo la quale percorremmo un tratto di via Circonvallazione a piedi ma evidentemente o non ricordo bene io o non ricorda bene lui.

D.R. Contrariamente a quanto dichiarai ai Carabinieri, mi pare che subito dopo l'esplosione Potenza Nino uscì sulla strada per vedere cosa fosse successo.

D.R. Non ricordo se la madre del Potenza, al momento dell'esplosione ci esortò a rimanere in casa. Ritengo comunque che non avrebbe avuto alcun motivo anzi preciso: non so se poteva

avere qualche motivo ad esortarci a rimanere dentro.

Prendo altresì atto di quanto il Ceriani dichiarò nel suo ultimo interrogatorio e cioè che, appena usciti dalla trattoria, andammo a casa del Potenza; non avendolo trovato, lui chiese ad uno dei suoi famigliari di preparare qualcosa per noi e che, in attesa del ritorno di Nino, percorremmo a piedi via Circonvallazione. Per quanto mi concerne non ricordo se quanto asserisce il Ceriani in effetti si verificò.

D.R. Non ricordo chi fossero i due giovani, né da dove venissero, né se li conobbi di mattina o di sera, né chi li presentò. Posso dire soltanto che i due giovani erano calabresi.

D.R. Mi pare che il Potenza quella sera tornasse da Catanzaro dove si era recato per procurare un altoparlante che dovevamo impiegare nella manifestazione del primo maggio. In effetti a Vibo eravamo sprovvisti di altoparlante e per ciò il Potenza si offrì di procurarlo a Catanzaro. Posso dire che per il primo maggio riuscimmo ad avere un altoparlante ma non so se il Potenza lo portò da Catanzaro o meno. Non ricordo se nell'organizzare detta manifestazione fu preventivato l'impiego di uno o più altoparlanti.

D.R. Dalla trattoria andammo via verso le 21,15-21,50 e arrivammo a casa del Potenza verso le 21,30 comunque dopo una decina di minuti.

Gli operai del cementificio attivarono subito una sorta di Soccorso Rosso in favore dei reclusi Sebreondi e Fracelli raccogliendo in pochi giorni, come risulta dai conti della "cassa rivoluzionaria", 67.000 lire di cui 20.000 fatti pervenire in carcere ai due giovani insieme con una stecca di sigarette del costo di lire 4.500.

Il giorno 22 si precipitò a Vibo Valentia Fulvia Dubini mamma di Sebreondi, per incontrare gli avvocati e rendersi conto della situazione. Nel frattempo era riuscita, attraverso le sue conoscenze, ad interessare alcuni politici tempestivamente intervenuti presso il Ministero della Giustizia e il Consiglio Superiore della Magistratura. Era convinta che si trattasse di un voluto abbaglio giudiziario contro il figlio.

Dopo venti giorni di carcere Osvaldo Fracelli fu liberato e ritornò nella sua città. Paolo Sebreondi decise invece di continuare la sua esperienza in Calabria e agli inizi del 1970 si trasferì per oltre un mese a Cutro.

La repressione seguita alle bombe al monumento di Razza non fermò il movimento né i maoisti coinvolti nell'inchiesta giudiziaria.

Tutti erano a conoscenza che il figlio del reggente il commissariato di Vibo Valentia partecipava come attivista alle riunioni e alle manifestazioni del MSI e della destra estrema. Tutti sapevano che il figlio del Maresciallo organizzava continue provocazioni ai danni di studenti della sinistra. Soltanto gli investigatori al seguito del Capitano dei Carabinieri Franco Pastore non volevano sapere.

I benpensanti si saranno certamente meravigliati, quando, qualche anno dopo, il nome di questo Capitano comparve tra gli elenchi della P2 di Licio Gelli. E gli addetti ai lavori compresero molte cose allorché una bomba commissionata dalla *'ndrangheta* locale scoppiò davanti al portone del locale comando dei carabinieri. Soprattutto nel momento in cui fu reso noto che il materiale esplosivo usato era lo stesso utilizzato per il botto al monumento di Razza, palesando così chi fossero stati i mandanti e gli esecutori dell'attentato dell'aprile '69.

Il numero 9-10 di *Quaderni Calabresi*, che racchiude l'intervallo compreso tra luglio 1969 e gennaio 1970, non contiene nessun riferimento all'arresto di Fracelli e di Sebregondi. Pubblica invece un articolo del magistrato Franco Tassone dal titolo *Giuseppe Pirelli, uno di noi* dove si afferma:

“ ... Le bombe di Milano riecheggiano perciò oggi - in modo più sinistro che non sull'altare della patria - nella volontà di restaurazione, che cammina col volto della paura e del fanatismo persecutorio per le strade, nei nostri uffici, nei posti di lavoro ... L'autorità ha, di fronte all'uomo, già una sua autorità e all'uomo non resta che riconoscerla, meglio ancora “confessarla”. La prassi di polizia - negazione dei diritti che a tutela dell'uomo la civiltà liberale ha creduto di avere edificato - è diretta alla “confessione” dell'indiziato, il quale è un colpevole così empio da ostinarsi a negare la sua colpevolezza ... ”

Sono parole che avrebbero sottoscritto pienamente Osvaldo Fracelli e Paolo Sebregondi. Ma, per loro dal giornale del Salvemini nessuna solidarietà. Il garantismo è meglio farlo fuori porta.

Scriva Salvatore Dotto, funzionario del Ministero degli Interni, qualche anno dopo:

“Anche i benpensanti e perbenisti locali incolparono pubblica-

mente quei "rivoluzionari". Dopo 20 giorni di reclusione, i due giovani furono scarcerati ..."

La sentenza di assoluzione del Tribunale di Vibo Valentia sarà confermata nell'Aprile del 1976 dalla Corte d'appello di Catanzaro, su appello presentato dalla Procura della Repubblica di Vibo.

Scrivendo sempre Dotto:

"... neanche la stampa locale fece conoscere all'opinione pubblica quelle assoluzioni".

E ancora:

"... Il settore giovanile neofascista di Vibo ... divenne il serbatoio della manovalanza nera usata nelle rivolte di Reggio Calabria e in tutta una serie di provocazioni contro il movimento operaio e sindacale. Vibo fu un punto di riferimento per i fascisti latitanti ..."

La situazione nelle grandi città era tesa. Gli scontri con le forze dell'ordine e i fascisti si susseguivano senza soluzione di continuità. Le lotte nelle fabbriche erano diventate inarrestabili. I sindacati cavalcavano la protesta e in primo luogo la triplice dei metalmeccanici, FIM-CISL FIOM-CGI e UILM. Di questa tensione si fa interprete Osvaldo Fracelli che il 20 novembre scrive, da Torino, dopo lo sciopero generale e i fatti di Milano, a Paolo Sebregondi:

"... a mio giudizio l'appello di Saragat (Presidente della Repubblica) e la risposta di Restivo (Ministro degli Interni) lasciano intravedere la possibilità di mettere fuori legge le cosiddette organizzazioni estremiste ... Ti parlo ora un momento delle questioni giudiziarie. Sono andato dall'avvocata, le ho fatto leggere l'articolo "Polizia-fascisti-Gazzetta del Sud", per il quale mi dicevi che sono stato denunciato per vilipendio. L'avvocato mi ha detto che quasi sicuramente si andrà a processo e che ci sono gli estremi per una condanna ... La pena minima è di un anno oppure 8 mesi con le attenuanti. La faccenda quindi potrebbe diventare seria. È necessario quindi che non la prendiamo alla leggera, come abbiamo fatto per altro ... Attendo anche notizie sull'andamento dello sciopero a Vibo e sul nostro processo ..."

Il 12 dicembre del 1969 scoppiano le bombe alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana, a Milano.

Il 15 dello stesso mese scivola da un cornicione della Questura di Milano l'anarchico Giuseppe Pinelli accusato con Pietro Valpreda di essere gli organizzatori dell'attentato di Piazza Fontana.

Mentre a Vibo si consumava l'eclisse della giustizia con gli arresti di Fracelli e Sebregondi, con perquisizioni ed intimidazioni nei confronti dei genitori di giovani studenti colpevoli di partecipare agli scioperi studenteschi, la lotta divampa nella piana lametina.

A Lamezia Terme viene sollevato il problema dell'Università e migliaia di studenti scendono in piazza. Raffaele Barberio che era in contatto con il movimento vibonese è il promotore di una serie di riunioni a cui parteciparono giovani apprendisti delle locali segherie. Tra questi spicca la figura di Giovanni Esposito, che con suo fratello Tonino e i fratelli Adelchi e Otello Argada saranno tra i protagonisti di quella stagione di lotte.

Ci saranno anche molti studenti tra cui Italo Reale, il cui padre era stato uno dei primi attivisti comunisti del dopoguerra, Franco Amatruda, Pasquale Catanzaro, Eugenio Cittadino, Vincenzo De Nardo, Ottorino Gigliotti, Nuccio Iovene, Antonio Milano, Elio Paola, Gioacchino Tavella, Gianni Villella e poi Stefania e Rosa Tavella.

A Maida per iniziativa di Sandro Paone, uno studente dell'università di Trento, nasce nell'estate del 1970 un raggruppamento Comunista extraparlamentare.

Maida ha una forte tradizione di lotte contadine e comuniste e da lì a poco il Movimento assumerà le caratteristiche di un'organizzazione di massa.

Dopo il 1970 la quasi totalità della locale Federazione Giovani Comunisti Italiana trasmigra nell'organizzazione del Fronte Popolare comunista Rivoluzionario. Tra i molti a compiere questo passo Ciccio Ciliberto e Tino Paone.

Il 31 marzo del 1970 esce l'ultimo numero di *Fronte Unito Anticapitalista* che contiene il resoconto della manifestazione del 15 marzo di Soriano Calabro, un comune ininterrottamente governato dalla DC. La manifestazione era scaturita dalla protesta iniziata il 9 marzo ed effettuata da 14 operai dell'Ente Bonifica Mesima-Marepotamo, più un approfondito articolo di Libero D'Agostino sull'emigrazione e un resoconto sulla nascita del movimento studentesco a Tropea, l'ultimo comune del vibonese che si era finalmente riusciti a coinvolgere nel movimento. Nello stesso numero si dava anche notizia delle imponenti manifestazioni studentesche del 6 e 7 marzo per l'università e contro la nuova emigrazione dei diplomati.

Ottavo

A maggio del 1970 lascio il XXVIII bersaglieri di Bellinzago Novarese. Lascio a Novara il bar di Oreste Strano e della sua famiglia. Avevo fatto conoscenza una sera con loro entrando nel locale attratto dalla foto del "Che" che faceva bella mostra sulla porta d'ingresso. Erano di origine calabrese, di Delianova, mi fecero festa e m'invitarono la domenica a pranzo. Oreste era il più piccolo della famiglia, Luigi, il maggiore, lavorava in Germania. Ettore, un altro fratello, era costretto su una carrozzella per una malattia muscolare.

A Novara erano noti per i continui scontri con bande di fascisti che assalivano puntualmente il loro locale. Erano diventati in quegli anni, in tutta la Lombardia, il punto di riferimento dei gruppi filo palestinesi ed erano grandi amici dei militanti della sinistra estrema vicini alla banda Baader-Mehinoff. Ritornavo dopo 15 mesi alla vita "borghese" e non vedevo l'ora di buttarmi nelle barruffe rivoluzionarie romane e calabresi.

Il 19 giugno 1970, la sera della leggendaria partita Italia Germania, finita con la vittoria dell'Italia per 4 a 3, centinaia di militanti rivoluzionari erano rintanati presso numerose abitazioni e giardini della Garbatella.

Nel pomeriggio di quel giorno si era svolta a Roma una grande manifestazione della sinistra extraparlamentare contro la guerra nel Vietnam e contro la conferenza internazionale promossa dal Presidente degli USA Richard Nixon.

Migliaia di poliziotti attaccarono il corteo e la maggior parte dei manifestanti trovò rifugio tra le vie e le piazze del quartiere "amico" della Garbatella. Agli inseguiti dalla Celere i cittadini del quartiere aprivano i loro appartamenti e i minuscoli giardini per accoglierli.

In quei giorni alcuni compagni vibonesi erano a Roma, ospiti di un nucleo di compagni che lavoravano per il collettivo della "controinformazione" per il Soccorso Rosso. A quell'ora le vie della capitale, ancora segnata dall'ennesima manifestazione antimperialista, erano vuote e dalle finestre aperte dei palazzi di Traste-

vere di tanto in tanto si levavano urla di gioia o di disperazione a seconda del gol segnato o subito dalla nazionale di calcio impegnata nei campionati mondiali.

Nell'ottobre dello stesso anno alcuni di quei compagni della "Controinformazione" spediscono a Vibo Valentia un giovane anarchico latitante, Enrico Di Cola. Si tratta di uno studente di 19 anni, iscritto all'ultimo anno dell'istituto professionale, era coinvolto nelle indagini sulla strage di Piazza Fontana per le sue frequentazioni del Circolo 22 marzo di Roma, un circolo frequentato anche da Pietro Valpreda e dall'infiltrato Mario Merlino, un personaggio, quest'ultimo, che già nel 1968 aveva tentato di costituire a Nicastro, assieme al giornalista di Maida Franco Papitto, una filiale anarchica.

Enrico Di Cola è ricercato per associazione a delinquere e prosciugamento di notizie segrete e militari. È ricercato affannosamente dalla Digos e dai Servizi Segreti che vogliono impedirgli di entrare in contatto con i suoi legali. In seguito darà un contributo importante per ricostruire i pezzi del mosaico della strage di stato del 12 dicembre 1969, ricostruita nel libro *Valpreda è innocente: la strage è di stato*. Rimarrà nascosto in case di compagni ospitali di Vibo e dintorni per quasi un anno. Della presenza del giovane anarchico erano a conoscenza soltanto quattro persone e ai vari ospiti erano fornite generalità false. Fu sempre presentato come un compagno, figlio di un operaio di Sesto San Giovanni, licenziato a causa di problemi con la direzione della fabbrica in cui lavorava.

Nel mese di luglio del 1970 scoppiò la rivolta di Reggio Calabria.

Ci si rende subito conto che si tratta di una lotta guidata prevalentemente dal MSI e da alcuni settori della Democrazia Cristiana. Il controllo della città era nelle mani di Comitati di quartiere. Era difficile entrare a Reggio con le auto targate Cosenza e Catanzaro. Per andare a Reggio i compagni vibonesi usano una R4 targata Roma. Furono stabiliti rapporti con alcuni militanti di Bagnara, Palmi e Rosarno. La linea adottata dal movimento era quella di stare con i rivoltosi. Per il Fronte Unito Anticapitalista la rivolta di Reggio Calabria era una lotta di popolo. A fine agosto, tra una fuga a Reggio e un bagno con i compagni ospiti da ogni punto della penisola, fu prodotto un documento di 8 pagine dal titolo "*La lotta*

di Reggio Calabria”.

Il Pci e in generale tutte le forze politiche dell'arco costituzionale non riuscivano a capire gli eventi. Tommaso Rossi, dirigente comunista della federazione di Reggio Calabria, consigliere regionale e successivamente Segretario regionale del PCI, scriverà qualche anno più tardi:

“ ... Ricordo, addirittura, che mentre a Reggio, dopo l'infuocato “rapporto alla città” del Sindaco Battaglia (il 4 luglio), si verificarono le prime avvisaglie di guerriglia urbana, in Federazione si svolgeva una riunione presieduta da Alfredo Reichlin dedicata alle questioni interne. Fuori si cominciava a sparare, in Federazione si discuteva di cose interne. Ci sfuggiva per intero la percezione di quel che stava per accadere in città, un segno del nostro distacco ...”.

Durante le loro missioni a Reggio Calabria i compagni vibonesi toccavano con mano quanto scriveva Alfonso Madeo sul Corriere della Sera:

“I protagonisti della “guerra per il capoluogo” sono stati i giovani in primo luogo: il che conferma il senso più profondo di una protesta contro certi modi di fare politica nel profondo Sud” e ancora Alfonso Madeo descriveva efficacemente quello che si poteva vedere in occasione delle puntate su Reggio, nel rione Sbarre o lungo il Calopinace: “ ... lascio una città estenuata, sfibrata, inquieta e fiera: magari non diventerà capoluogo, per la complessità e difficoltà delle trattative, ma è certo che Reggio ha dimostrato con la sua protesta, con la sua sofferenza e con il suo sacrificio, d'essere la capitale delle contraddizioni, dei malesseri, del dramma che le popolazioni del profondo Sud vivono giorno per giorno, costrette a volte a risolvere il problema della sopravvivenza con liti in famiglia, umiliate dall'isolamento, dalla disinformazione e dalla speculazione politica. È una partenza piena d'amarezza”.

Una delle analisi più lucide sui fatti di Reggio era quella di Adriano Sofri che aveva definito la città “capitale dei proletari”, i reggini chiedevano il capoluogo in quanto sapevano che tutto il resto era un bluff, con grande realismo volevano ottenere i posti nella pubblica amministrazione.

Il documento con cui il “Fronte Unito” e la cellula vibonese appoggiarono la lotta dei reggini era pronto il 26 agosto. Quel gior-

no in una casa di Via Santa Maria dell'Imperio, si tenne una riunione plenaria dei gruppi della sinistra extraparlamentare ed anarchica presenti in Calabria, con la sola esclusione dell'Unione dei Comunisti Italiani. Fu una riunione straordinaria preparata minuziosamente che iniziò alle 9 di mattina e proseguì l'intera giornata fino alle 20. In quella riunione fu approvato il documento che Paolo Sebregondi e altri avevano redatto. Il documento fece presto il giro delle Università italiane portato dagli studenti fuori sede.

Alla riunione parteciparono nel primo pomeriggio anche alcuni anarchici provenienti da Reggio Calabria diretti a Roma. Si trattava di Giovanni Aricò, Annalise Borth, Angelo Casile e Franco Scordo.

Alle porte di Roma in un tragico incidente, su cui i comitati della contro informazione più volte hanno indagato, non convinti della fatalità dell'accaduto, i quattro giovani morivano travolti da un camion. Ancora oggi alcuni ritengono che i quattro anarchici avessero delle prove sulle attività eversive dell'estrema destra a Reggio Calabria, ed in particolare di Junio Valerio Borghese presente soprattutto nel vibonese.

Il documento del Fronte Unito Anticapitalista dal titolo "*Lotta Popolare a Reggio Calabria*", scritto da Libero d'Agostino, Nini Luciano e Paolo Sebregondi, si compone di otto paragrafi: a) la lotta del popolo di Reggio Calabria; b) Reggio e le lotte operaie del centro-nord; c) Reggio e il movimento ufficiale delle sinistre e dei sindacati; d) La funzione dei fascisti; e) Cosa rappresenta Reggio Calabria; f) Il sud politicamente "arretrato" e il collegamento nazionale. Complessivamente otto fogli ciclostilati.

Da questa lotta per Reggio Calabria stranamente rimarrà fuori l'Unione dei Comunisti Italiani che subirà da lì a poco una lenta ma graduale emorragia di simpatizzanti e militanti. Molti dei compagni del movimento studentesco abbandonarono in quel periodo l'Unione per avvicinarsi alle posizioni di "Fronte Unito".

Il Fronte inizia una forte propaganda verso i militari che sorvegliano la linea ferrata che porta da Pizzo Calabro a Reggio Calabria.

Il punto più critico dell'Unione si verifica dopo l'arresto di alcuni dirigenti calabresi.

Il 15 novembre del 1970 - come riferisce Carlo Beneduci in un

articolo pubblicato su “Quaderni Calabresi”:

“ ... quattro giovani dell’Unione dei Comunisti Italiani, Totò Carnuccio, Umberto Carnuccio, Visconte Grisi e Silavo Tricoli, a seguito di una rissa vengono arrestati e rinchiusi nel carcere di Strongoli ... Il 21 novembre Enzo Lo Giudice, dirigente meridionale dell’Unione ... dopo un comizio di solidarietà con gli arrestati ... di ritorno sulla strada per Catanzaro, a Botricello, viene arrestato insieme a Francesco Palmi e tradotto nel carcere di Nicastro”.

Il 12 dicembre del 1970, anniversario della strage di Milano, oltre cinquemila studenti sfilarono per le vie di Vibo Valentia. All’altezza della farmacia di corso Vittorio Emanuele alcuni esponenti dell’estrema destra lanciarono verso la testa del corteo alcune bombe carta. La reazione, nonostante la presenza delle forze dell’ordine, fu immediata. Un fiume di oltre cinquecento persone inseguirono i responsabili che si rifugiarono nei locali della sede del MSI ubicata sulla via Circonvallazione (attuale viale Kennedy) nel palazzo Nardo. Dentro la sede, riuniti per un incontro, si trovavano il senatore Michele Basile, il professore Vincenzo Comito e l’avvocato Tatà Galati. La sede fu accerchiata e dopo lunghe trattative gli esponenti del MSI poterono allontanarsi usando la finestra posteriore, sulla via E. Lo Stumbo, la stessa da dove erano fuggiti anche i responsabili del lancio delle bombe carta.

La manifestazione ebbe un risalto nazionale e fu ripresa da tutti i giornali della sinistra ufficiale ed extraparlamentare.

All’inizio del ‘71, mentre al Nord si dava vita al primo nucleo delle Brigate Rosse, da queste parti a fare la spola rivoluzionaria tra Lamezia e Vibo ci sono due giovani studenti sedicenni, Franco Amatruda e Nuccio Iovene. Arrivavano alla sede del Fronte una volta la settimana in autostop e con uno zaino pieno di risme di carta che compravano alla cartoleria Molinaro di Nicastro. I vibonesi, attraverso la CGIL, provvedevano a ciclostilare i volantini della rivoluzione. A Lamezia era nato da poco il FROCS (Fronte Rivoluzionario Operai Contadini Studenti) con sede in un piccolo appartamento situato nel vicolo dell’Ariella, vicino al carcere di Nicastro. Più che la sede di un Movimento Rivoluzionario era il luogo d’incontro di coppie di ragazzi.

È in questo periodo che s’intensifica a Lamezia una forte denuncia contro il lavoro minorile svolto soprattutto nelle segherie

della città e del circondario.

Il fondatore del movimento degli apprendisti rivoluzionari calabresi è Giovannino Esposito, coadiuvato da Raffaele Barberio. Esposito lavora presso le segherie ed ha un forte ascendente sul parasciale del quartiere popolare dove abita. Intuisce che nelle segherie di Lamezia Terme e dintorni sono sparsi un centinaio di giovani “segantini” che non frequentano nemmeno la scuola dell’obbligo.

La sede del primo nucleo del Movimento era formata da un’unica stanza. Appeso alla parete c’era un disegno con la scritta: “Alla base dell’uomo ci sono i piedi”.

Lamezia Terme era in pieno sviluppo economico. Alle riunioni di Nicastro si incontrano sempre di più nuovi compagni. Anche a Lamezia iniziano i primi scontri con gli attivisti del MSI e di Ordine Nuovo. Dopo uno scontro particolarmente duro alcuni compagni di Lamezia si rifugeranno a Vibo per circa un mese. Alcuni erano ricercati dalla Polizia.

In seguito dopo l’unificazione dei movimenti di Lamezia, Maida e Vibo la sede dell’organizzazione politica del Fronte fu trasferita a Vibo Valentia, in via Milite Ignoto, nelle vicinanze della Posta centrale e, successivamente, in via Garibaldi.

A Nicastro Giovannino, dopo le riunioni, portava i compagni alla scoperta delle cantine del centro storico. Memorabile fu il giorno in cui a pranzo capitarono alcuni esponenti piemontesi. Si ritrovarono su un tavolo piuttosto “usato” un contenitore di *crozze di capretto* e di agnellino, interiora cucinate al forno con il pan grattato in un recipiente di coccio, accompagnate da *stighjole*, spezzatino fatto con la coratella dei due animali.

Le *stighjole* in genere si mangiano all’avvicinarsi della Pasqua e il procedimento per la preparazione è alquanto elaborato. Si devono pulire e salare le interiora del capretto e quindi di esporle per una notte all’aria, poi, prima di cucinarle, devono essere avvolte intorno a due rametti di origano, a forma di croce. I rametti di origano con la successiva aggiunta di una foglia di alloro servono a mitigarne il sapore forte. Nella stessa pentola dove si soffriggono i *stighjole* in genere si aggiungono le interiora del capretto: la coratella, pezzi di fegato e milza.

Il pasto non fu nemmeno toccato dai nostri compagni commensali. Per loro fu preparato del pane e provolone.

Negli intervalli della rivoluzione sognata frequentavamo gli stessi ambienti dei nostri conoscenti che svolgevano una vita normale. Capitò così che la notte di San Silvestro del 1970 dopo avere brindato al nuovo anno con i nostri famigliari ci muovemmo in gruppo verso Pizzo Calabro dove ci aspetta Micuccio. Messa insieme la cifra consistente di 15.000 mila lire ci avviammo verso la locale sede del PSI per una partita a baccarà. Un giro di fortuna. Puntammo ad un lato del tavolo e vincemmo, chiedemmo banco e vincemmo. Vincemmo, tra un bicchiere di Oro Pilla e uno di Vecchia Romagna, per quattro ore di seguito. Alle cinque di mattina ci ritrovammo con circa tre milioni di lire, altri soldi li avevamo restituiti ai nostri amici che avevano perso tutto.

Il Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario si assicurò in questo modo l'autonomia finanziaria per tutto il 1971. Per dieci e più anni fummo ricordati a Pizzo Calabro come professionisti dell'azzardo e per tutto quel tempo io mi guardai bene dal toccare le carte francesi. Non bisognava sfidare la fortuna del principiante.

All'inizio dell'anno Sebregondi si era intanto trasferito in un'altra casa di Sant'Onofrio, in via G. Cugliari; dopo la nascita della figlia Giulia, decise di recarsi per qualche tempo a Cutro per fare pratica sociale con il contadino rivoluzionario Rosario Migale.

Rimase colpito da quell'esperienza e dalle condizioni di vita delle popolazioni delle zone interne del Marchesato. Aveva conosciuto i parenti di Angelina Mauro la donna uccisa nell'ottobre del 1949 a Melissa. Raccontava di Migale e delle sue esperienze di attore nel film di Pier Paolo Pasolini *Il Vangelo secondo Matteo*. Portava con se la foto dei resti del Municipio incendiato nel 1967 dopo un assalto dei contadini guidati da Migale, fatto che determinò l'arresto di 20 braccianti di Cutro e 21 della vicina Isola Capo Rizzuto. Nell'autunno del 1968 era diventato, grazie a *Quaderni Piacentini*, una specie di icona del contadino rivoluzionario, e veniva continuamente invitato dalle università di Bologna e di Firenze, a testimoniare l'esperienza delle lotte contadine.

Il 4 febbraio 1971 a Catanzaro nel corso di una manifestazione antifascista organizzata dal PCI morì dilaniato da una bomba a mano l'operaio Giuseppe Malacaria.

Il 15 febbraio la vicenda del capoluogo si avvia verso il compromesso e il Consiglio Regionale risolse così la questione:

“ ... *La Regione comprende i territori delle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. Il Capoluogo è Catanzaro dove hanno sede la giunta e la Presidenza della regione. Il Consiglio ha sede nella città di Reggio Calabria con convocazioni anche nelle altre due città capoluogo di provincia. Impegna inoltre il Governo a deliberare sul problema dell'università secondo il parere espresso dal CIPE.*”

La questione di Reggio Calabria tenne banco a livello nazionale e creò interessanti fratture all'interno della sinistra riformista. Il 26 febbraio Arturo Gismondi sulle pagine di *Paese Sera* scrive:

“ ... *Reggio Calabria non è stata una voce improvvisa nel gran deserto del Mezzogiorno. È stata preceduta da Battipaglia, Caserta e Pescara ... La barricata, l'incendio, il blocco stradale, l'attacco alla polizia come segno della presenza di uno stato lontano e nemico sono tipici di chi non ha le fabbriche da fermare, ma solo ha da mettere in campo se stesso, con rabbia disarmata ...*”

Il 4 aprile del 1971 i partiti dell'arco costituzionale organizzano una manifestazione per fare ritorno a Reggio Calabria. Il corteo fu travolto e disperso dai cittadini di Reggio mobilitati dal Comitato d'azione. Il Fronte dopo una serie di riunioni decide di non partecipare a quella manifestazione a causa delle posizioni che erano state assunte dal PCI e dal PSI, che ancora si attardavano a considerare la rivolta di Reggio Calabria semplicemente un fatto eversivo che minava le basi democratiche del paese.

Risale a questo periodo l'incontro a Vibo tra una delegazione del PCI della Federazione guidata da Franco Politano con Nino Potenza e Ninì Luciano. Nino Potenza deciderà da lì a poco di iscriversi al PCI. Era già stato cooptato nel Direttivo del Circolo Salvemini. Nel frattempo anche Paolo Sebregondi si prepara a fare ritorno, dopo la fine dell'estate del '71, a Roma, anche se ritornerà ancora una volta in Calabria per presenziare allo svolgimento del Primo Congresso Regionale del FPCR che si terrà il 19 settembre a Maida.

Nell'estate del 1971 *Lotta Continua* scopre, attraverso Adriano Sofri, la Calabria. Adriano si trasferirà con l'intera famiglia a Stefanàconi (che lui chiamerà sempre Radicofani), un comune che dista 3 chilometri da Vibo Valentia. La moglie e i figli, a bordo di una cinquecento fanno i pendolari verso le spiagge di Pizzo e Vibo

Marina. Adriano fa la rivoluzione, riceve delegazioni di studenti che bivaccano nei campeggi della zona e i pomeriggi sono dedicati alle partite di calcio e palla a volo nella palestra don Bosco. Le riunioni si susseguono continuamente intorno ai concetti di organizzazione e spontaneismo. I paesi dell'entroterra sono la destinazione di piccoli viaggi per fare conoscere la realtà locale a molti dei compagni venuti da Torino e da altre regioni (circa venti persone), tra cui Laura De Rossi, Donatella Barazzetti, Enzo Piperno, Cesare Moreno e molti altri che alloggiavano in modeste pensioni della città e nei campeggi della costa. L'obiettivo di Sofri e dei dirigenti di Lotta Continua era quello di costruire un'organizzazione politica capace di tenere insieme lo spontaneismo delle lotte operaie, da Valdagno a Cutro, da Avola a Battipa-



1970. Vibo Valentia, apprendisti e studenti del rione "Shangai"



1970. Vibo Valentia, manifestazione a Piazza Municipio



1971. Vibo Valentia, sciopero generale

glia, da Caserta a Reggio Calabria.

Nono

Rossi di sera, con questo termine qualche dirigente del PCI appellava i dirigenti del Fronte. La sera, infatti, dopo le lunghe partite a pallone nella palestra della scuola Don Bosco, si andava per cantine. Non c'era paese e luogo sperduto dei dintorni, provvisto di una cantina o di una trattoria a basso prezzo, che non fosse frequentato dai rivoluzionari. Con i compagni di Lotta Continua si arrivava fino a San Pietro a Maida per mangiare il coniglio e la pasta al forno.

In quel periodo con Adriano Sofri e altri compagni giocavamo a *patrùni e sutta*, il gioco del vino il cui scopo era o di fare ubriacare o di lasciare a bocca asciutta, *all'urmu*, qualcuno dei giocatori.

La mattina si scendeva verso Capo Vaticano e Joppolo e poi tutti a Nicotera per andare ad assaggiare la pasta con la *struncatura* nei pressi della Stazione, oppure a Ricadi e la sera al Santuario del Poro dove con 250 lire si poteva avere una ricca cena a base di *filejia* con il ragù, salumi, *'ndujia* e formaggio pecorino. I vini preferiti erano quelli di Comerconi o il Vinciguerra di Francavilla Angitola.

A Briatico si faceva riferimento alle decine di compagni che soggiornavano al Camping *Lo squalo 33* con i quali si andava a cena da Matteo o dai fratelli Garrì. Spaghetti con la ricotta fresca e *surici* fritti accompagnati con peperoni arrostiti, oppure insalate gigantesche di pomodori e cipolla rossa, e allegro vino bianco di Brattirò. Era un modo, come si diceva allora, per stare in contatto con le masse, per prepararle alla rivoluzione. Ogni sera con il bicchiere di vino ci si lasciava andare alle fantastiche, alla costruzione della Città del Sole.

Scendevano con i forestieri anche gli studenti vibonesi fuori sede. Venivano da Milano, Torino, Firenze, Roma, Perugia. Tra questi un gruppo che si era formato intorno ai cugini Silvio ed Enrico Colloca di Sciconi di Briatico. Silvio dopo il 1972 editerà a Milano una fortunata iniziativa giornalistica dal titolo *Seconda mano*. Il componenti del gruppo erano schierati sulle posizioni di Lotta Continua ma quando ritornavano a casa per le vacanze estive

si mantenevano lontani dal movimento locale, quasi avessero una sorta di pudore che probabilmente aveva a che fare con il rispetto per le posizioni di prestigio locale delle loro famiglie.

Alla fine dell'estate Paolo raggiunge Giulia e Roberta a Roma dove si erano trasferite da qualche mese.

L'abbandono della Calabria del fondatore dei sebreghondiani fu provocato da forti dissidi politici con l'altro leader del FPCR Ninì Luciano. Il 19 settembre 1971 a Maida presso il cinema si svolse il convegno provinciale del FPCR. Parteciparono 400 persone. Un ruolo di primo piano per la riuscita della manifestazione lo ebbero Libero D'Agostino per la parte studentesca e Pino Tripodi per il movimento degli apprendisti, che a Vibo comprendeva un gruppo di 50 persone e tra essi vanno ricordati Uccio Comito, Antonio (detto Bellissimo) Garompolo, Franco Garompolo, Salvatore Moscone, Vincenzo Rubino detto pallina e molti altri che presto emigreranno nel Nord Italia o in luoghi più lontani.

Il 15 ottobre i metalmeccanici d'Italia scendono con le navi, i treni, i pulman a Reggio Calabria. Sessantamila manifestanti sfilano per le vie di una città deserta. I balconi delle abitazioni, i bar, i ristoranti, i servizi della città sono chiusi in segno di protesta per l'invasione sindacale.

Una parte del corteo è gestita dal Fronte Comunista che riesce a portare nella città dei *boia chi molla* un migliaio di giovani. Alla testa del corteo accanto ai dirigenti di Lamezia, Maida e Vibo fanno spicco alcuni compagni dei NCR del Lazio tra cui Franco Russo e Piero Bernocchi. Il Fronte rappresentò in quell'occasione l'ala militante del corteo, che riuscì a rintuzzare le provocazioni fasciste con grande fermezza ed equilibrio.

Nell'autunno di quell'anno il Fronte Comunista insieme al nuovo Movimento dei Contadini e dei Proletari del Mezzogiorno e delle Isole, fondato da Francesco Tassone e Nicola Zitara, organizzarono a Vibo Valentia una campagna a sostegno delle lotte delle raccoglitrice d'ulive, le quali percepivano allora una paga giornaliera di 1.200-1.300 lire. Il vecchio militante socialista Filippo Lo Schiavo di Vena Superiore riesce a raccogliere intorno allo sciopero un centinaio di donne. Al loro fianco scesero in piazza tutti gli studenti delle scuole superiori.

Al posto del pugno chiuso, simbolo del Fronte Unito anticapita-

lista sulla testata dei documenti del Fronte comunista compare una falce, il martello e un fucile.

Il 4 dicembre del 1971 nella centralissima Piazza Municipio fu accoltellato uno studente del Liceo Scientifico, Pasquale De Caria, per mano di un noto esponente dell'estrema destra di Soriano Calabro. La notizia è riportata dalla "Gazzetta del Sud" del 5 dicembre:

" ... Stamane alcune centinaia di studenti, calcolati in circa 600, avevano promosso una manifestazione antifascista. Il corteo aveva percorso le vie della città e, dopo i discorsi pronunciati, da due studenti contro il neofascismo, tutto era finito in ordine e nulla faceva pensare che da lì a poco la manifestazione sarebbe degenerata ... Alle 11,35 ... è sorto un tafferuglio in seguito al quale lo studente De Caria è stato accoltellato ... nello scontro, un vice-Questore e cinque appuntati di P.S. sono rimasti feriti ... dopo uno scontro in Piazza Martiri d'Ungheria i dimostranti hanno dato l'assalto alle sedi deserte del MSI e di Avanguardia Nazionale - sono state sequestrate catene e mazze di legno ...".

Il 6 febbraio 36 studenti e apprendisti furono deferiti per le determinazioni giudiziarie dal sostituto Procuratore della Repubblica al Giudice Istruttore.

Ormai le prime leve del Movimento Studentesco del 1968-1969-1970 si sono trasferiti alle università di Roma, Firenze, Milano. Alcuni sono anche alla ricerca di un lavoro. Diventeranno i testimoni dell'esperienza costruita nel vibonese e a volte confluiranno nelle organizzazioni presenti al Nord.

La diaspora dei dirigenti del movimento del 1968 era già iniziata da un pezzo. Molti compagni erano emigrati verso le università del Centro-Nord. Per loro non era stato difficile attivare meccanismi d'inserimento nei movimenti. Le vicende rivoluzionarie di Vibo e dintorni erano note a livello nazionale ed i buoni rapporti mantenuti dal Fronte con i dirigenti gruppettari consentivano un facile accesso alle iniziative dei fuori sede, che a volte erano divenuti gli ambasciatori delle attività del Fronte.

I calabrotti romani si erano insediati in gran parte nella zona di via Ostiense, tra via dei Magazzini Generali e i Mercati Generali. Ogni tanto, tutti insieme, partecipavano alle riunioni casalinghe organizzate da Silvia Calamandrei e dal suo compagno Fabrizio Grillanzoni. In queste riunioni spesso si scatenavano, malgrado

l'orientamento pacifista e ghandiano dei padroni di casa, feroci scontri personali per futili motivi ed incomprensibile odio di classe nei confronti di alcuni compagni benestanti. Si perdeva più tempo a trattare e ricomporre queste liti che a discutere dei problemi del proletariato e della rivoluzione.

Al lato opposto della città, dopo la stazione Tiburtina, abitava il gruppo dei sociologi vibonesi: Franco Mazzeo, Gianni Staglianò, Cosimo Tassone ed altri, che avevano posizioni più massimaliste rispetto al gruppo dei fricchettoni della Piramide.

Tra questi studenti si distingueva Emilio Morcavallo, uno studente della facoltà di lingue che abitava al centro della valle dell'Angitola, nei pressi di Pizzo Calabro, allo svincolo dell'autostrada. Emilio aveva due fratelli e tutti e tre erano persone di grandissime disponibilità e generosità. Abitavano in una splendida casa cantoniera, di proprietà dell'Anas, sulla vecchia Strada Statale 18, munita di stufe a legna intorno alle quali ci raccoglievamo durante le feste di Natale e di Pasqua e dove, per l'occasione, i suoi minuti genitori raccontavano storie fantastiche su Santa Sofia d'Epiro, da cui provenivano, e sugli Abresch della Calabria cosentina.

Ogni anno a carnevale era tradizione comprare insieme un maiale nero di 150-180 chili e celebrare nella loro vecchia casa cantoniera una festa continua di tre giorni. Alla fine la madre di Emilio Morcavallo preparava per tutti gli ospiti un piccolo *cugnetto*, un minuscolo vaso cilindrico di argilla colorata, comprato per l'occasione a Soriano o Gerocarne, pieno di carne salata e di sugna da utilizzare per friggere le uova.

Nel novembre del 1971 da Milano Mimmo Varrà detto 'u zozzu, per anni uno dei leader del Movimento Studentesco vibonese, scrive:

" ... ho deciso di entrare in Lotta Continua. Questo non so se ai compagni responsabili del FPCR potrà sembrare giusto politicamente, ma sinceramente a stare con le mani in tasca a guardare non me la sento ... Qui a Milano persiste uno spirito di polemica tra i gruppi: Avanguardia Operaia è intenta a coltivarsi il proprio gruppo (non ha aderito alla manifestazione antifascista del 16 ottobre). Lotta Comunista ragiona come a Soriano Calabro ragiona Aurelio Grillo. Il Manifesto non ha una grossa incidenza e poi so-

no ex PCI o intellettuali con la puzza sotto il naso. L'unione dei Comunisti Italiani, sembra passato un secolo, assieme a Linea Proletaria e qualche altro gruppetto sono i vassalli del PCI ... La sinistra proletaria è introvabile ... Io lavoro con Silvio Colloca ed altri compagni di Genova in Lotta Continua. Del Movimento Studentesco milanese ho constatato di persona l'opportunismo in cui si muove e hanno costruito una struttura verticistica inossidabile ... Non c'è che scegliere ... Mi sono iscritto alla facoltà di Storia e Filosofia cerco lavoro essendo stato licenziato dopo 25 giorni. ... Qui si sta rafforzando un altro gruppo, i CUB. Ho raccolto 2.500 lira dalla vendita dei giornali che mi avete spedito e devo riportarvi le congratulazioni mie e di decine di compagni milanesi. Il convegno di Maida ha avuto un'eco importante anche da queste parti ed è interessante l'articolo apparso in prima pagina ... Sono andato a trovare come mi avevi più volte detto il tuo amico Giacomo Scarpini, l'architetto conosciuto a casa tua, nell'estate del 1970. Ricorda con affetto tutti e spera di ritornare in Calabria per cenare nuovamente con noi sul Monte Poro ... Lotta Continua ha fatto un quotidiano per il Sud. Saluti per tutti i compagni che lavorano politicamente, Mario, Bruno, Miceli, Potenza, Barbieri, Sal-talamacchia, Muratore e tutti gli altri. Gianni, Mario, Piero, Totò sono a Roma?"

E i calabrotti a Roma intessevano i rapporti con i movimenti sulla base dei rapporti d'amicizia e di simpatia piuttosto che discriminare sui massimi sistemi del marxismo-leninismo.

E mandavano in Calabria Fabrizio Panzieri, Rosa Giolitti e tanti altri per renderli edotti della rivoluzione in meridione.

Il 21 gennaio 1972 appare la nuova pubblicazione, un numero unico, dal titolo *Con il Fronte Comunista*, a cura del FPCR di Vibo Valentia, Maida e Lamezia Terme. Il Giornalino, formato tabloid, si stampa a Catanzaro nella stessa tipografia che nel gennaio del 1969 aveva visto nascere *Fronte Unito Anticapitalista*.

Il giornalino pubblica una riservata del MSI di Lamezia Terme con la quale si invitano i duri a contrastare con tutti i mezzi i comunisti, un articolo sulla lotta alla CGR di Porto Salvo per la difesa dei 150 posti di lavoro e contro la cassa integrazione, il resoconto della costituzione di una nuova sezione del Fronte a San Pietro a Maida per iniziativa di alcuni militanti del PCI e della FGCI, la

sintesi dei risultati delle riunioni di Firenze con i collettivi della Val d'Elsa, di Torino e Biella, la sinistra studentesca del Piemonte, il collettivo di Napoli, i NCR del Lazio. A pag. 3 sono pubblicati i resoconti delle lotte di Maida e di Acquaro. A pagina 4 la prima parte di un'inchiesta di Libero d'Agostino sugli avvenimenti accaduti all'università di Messina e sulle violenze fasciste dal 1969 al 1971.

Dopo la manifestazione nazionale di Reggio Calabria ha inizio un rapporto di collaborazione con i Nuclei Comunisti Rivoluzionari del Lazio guidati da Franco Russo e Piero Bernocchi, Silvia Calamandrei, Rosa Giolitti, Fabrizio Grillanzoni, Giovanna Genoese, Giovanna Zippel, Carlo dell'Istituto Valadier, Fabrizio Panpieri. Sono i protagonisti della prima ora del Movimento Studentesco romano e nazionale, Franco Russo è noto per essere stato un entrista della Quarta Internazionale guidata da Livio Maitan ai tempi in cui vi militavano intellettuali come Lucio Colletti, Giorgio Ruffolo e Paolo Flores d'Arcais.

Da questo momento i dirigenti del Fronte Comunista della Calabria tentano di allargare il processo di collaborazione con altre realtà rivoluzionarie utilizzando soprattutto le buone relazioni e le conoscenze costruite nel tempo, saranno organizzati una serie di incontri con i collettivi di Torino e della Valle d'Elsa e i NCR con il collettivo Unità di Classe di Napoli guidati da Casaburi e i collettivi di Civitavecchia e Viterbo.

Il 25 gennaio del 1972 Lello Delio scrive da Roma:

“ ... da quando sono arrivato Staglianò non si è fatto vedere, Cosimo Tassone sta facendo il lavoro nella sua zona come peraltro ha già scritto a Gaetano, Piero Fiorillo non so in che posizioni si trovi con l'organizzazione ... la vertenza con i fratelli Oliva è stata risolta al meglio ...”.

Da Milano Mimmo Varrà e Franco Tripodi scrivono di seguire con attenzione i contatti tra il gruppo regionale e i NCR di Roma e chiedono informazioni sugli sviluppi della situazione calabrese.

Il 2 febbraio il FPCR e i NCR registrano la testa del nuovo giornale che si chiamerà *Il comunista*, supplemento di *Per la rivoluzione proletaria*, diretto da Marcello Baraghini. Per evitare che i dissidi e i malumori che serpeggiano all'interno del FPCR si decide di continuare a stampare anche *Fronte Comunista* per non perdere

l'identità territoriale. Anche questo piccolo foglio ciclostilato era diretto da Marcello Baraghini.

Il 10 marzo 1972 in lettera a firma congiunta di Lello De Lio, Nino De Nardo e Alessandro Paone - rappresentanti rispettivamente di Vibo, Maida e Lamezia - si rilevano le divergenze tra i collettivi di Torino e di Firenze con i Nuclei Comunisti Romani di Roma e il Fronte comunista calabrese:

“ ... noi, nonostante le divergenze che ci dividono dai Collettivi della Val d'Elsa, riteniamo importante per la ricerca di una centralizzazione politica, mantenere questi contatti appena inviati con dei compagni che, anche se con molti limiti politici, esprimono una reale componente del movimento rivoluzionario ...”.

L'11 marzo 1972 i quotidiani escono con la notizia della morte dello “stravagante” miliardario Giangiacomo Feltrinelli. Gli addetti ai lavori sapevano da tempo della sua intenzione di fondare dei nuclei armati chiamati Gap e del tentativo di imprimere una svolta insurrezionalista ai movimenti sardi. Fu coinvolto nella vicenda anche un ex comandante partigiano Giovan Battista Lazagna, autore del libro *Ponte rotto*, una sorta di vademecum del nuovo gappista. La mobilitazione per la morte di Giangiacomo Feltrinelli durò il tempo necessario per smaltire l'emotività dei piccoli segmenti del Movimento extraparlamentare che ormai leggevano ogni vicenda in chiave di complotto dei servizi segreti, della destra e della CIA.

Le avanguardie “rivoluzionarie”, a quel tempo molto numerose, erano a conoscenza che in ogni organizzazione della sinistra “antagonista” esistevano due livelli, uno che lavorava all'interno dei movimenti di massa e delle lotte di piazza e l'altro più ristretto che cominciava ad organizzarsi militarmente.

La morte di Giangiacomo Feltrinelli, saltato in aria ai piedi di un traliccio, durante un'azione di guerriglia accelerava questa tendenza: si teorizzava o si costruiva il livello militare per non essere scavalcati nei percorsi di egemonia politica dagli altri gruppi che erano in una fase avanzata sulla via della costruzione delle strutture militari clandestine.

Lo stato nascente della rivoluzione va rapidamente scemando. Alla ricerca del Partito perduto. Questo è il nuovo assillo degli intellettuali rivoluzionari che avevano abbandonato qualche anno

prima il Partito Comunista Italiano. Ognuno tenta di ritagliarsi un piccolo spazio e si organizza come un grande partito in attesa di fare il rientro nella vita e nei percorsi istituzionali. Da più parti è ormai chiaro lo spartiacque tra chi ha deciso di percorrere la lotta armata e chi invece tenta, in attesa di tempi migliori, di attuare la lunga marcia nelle istituzioni.

Il 13 febbraio 1972 Franco Russo leader del Nuclei Comunisti Rivoluzionari del Lazio scrive ai dirigenti del FPCR:

“ ... La situazione della sinistra rivoluzionaria a Roma vede uno slittamento a destra del Manifesto ... Le posizioni del Manifesto sono un miscuglio di spontaneismo ... Il Manifesto usa il movimento per premere sul sindacato ... Non saprei dirti quale e, quanto, lavoro svolge il Gruppo Comunista di Garbatella; Sebregondi ha partecipato a un paio di riunioni intergruppi con posizioni “di destra”, forse per ritagliarsi uno spazio politico ... sembra schierato con il Gruppo Gramsci, frutto di una scissione di Unità Operaia ... Su Sebregondi ribadiamo, tuttavia, un giudizio fortemente critico e negativo per il tipo di comportamento avuto nelle vicende della costruzione di un collettivo politico a Garbatella capace di collegarsi e omogeneizzarsi con altre forze politiche presenti a Roma ... La lettera è scritta a nome dei NCR - è stata redatta in una riunione di segreteria ... “.

Il 29 febbraio Franco Russo scrive nuovamente al FPCR:

“Vi scrivo per comunicarti:

La conferma della riunione degli apprendisti a Roma con i compagni di Lamezia; aspettiamo Barberio e Reale per sabato 4 marzo alle ore 16 nella sede di via dei Piceni, 45;

Lo slittamento del convegno di Firenze al 12 marzo;

La conferma del convegno di Roma del 26 marzo.. Dacci risposta su ciò;

Vorremmo pubblicare sul n.3 del nostro giornale un articolo del Fronte di 1 o 2 cartelle sul movimento degli apprendisti.

I risultati della riunione avuta a Vibo sono positivi ... ”.

E ancora il 6 Marzo 1972 raccontando del Convegno di Firenze:

“ È stato un fallimento. Si parlavano due lingue contrapposte ... I toscani (i collettivi della Val d'Elsa che avevano contattato dal 1971 i compagni del FPCR) hanno tentato di far passare come proprio il convegno, facendo girare ciclostilato un ordine del gior-

no su temi settoriali e apolitici; noi insomma dovevamo fare da cornice ...Ci devi mandare i documenti del Convegno di Maida per il prossimo numero del giornale prima del 25 ... La lettera non è stata discussa in segreteria”.

Alla lettera sono allegati i ciclostilati del NCR dal titolo:

Contro le Elezioni che servono ai padroni, contro la D.C. e i fascisti per la crescita del movimento di massa contro il parlamentarismo riformista.

Il 5 aprile '72 Franco Russo si rivolge direttamente a Gaetano Luciano:

“Caro Gaetano, ti invio copia del comunicato stampa - che il Manifesto non ha voluto pubblicare ... Le impressioni dei compagni sul convegno sono molto buone. Ricordati di scrivere a Firenze. Ci vediamo venerdì 7. Ti saluto. Franco”.

Sul numero 4 de *Il Comunista* del settembre del 1972 accanto all'articolo di fondo sulla situazione della nuova organizzazione che dovrà nascere dalla fusione tra il Fronte calabrese e i Nuclei laziali viene approfondita l'analisi sulla sconfitta del movimento operaio e delle sue organizzazioni:

“ ... La DC è andata alle lezioni con lo spirito del '48: ha chiesto un referendum pro o contro il sistema. Ha saputo collocarsi al livello richiesto dalla oggettiva radicalizzazione dello scontro di classe, non ha agito per allentare la tensione, ma anzi l'ha sfruttata per ottenere il sostegno, in nome della libertà, di settori di ceto medio e di strati popolari ...La DC ha raccolto le forze per tentare la via della “normalizzazione” attraverso un preciso disegno di rilancio economico e di “restaurazione democratica”... Il PCI ha dovuto ingoiare la fine del centro-sinistra “assembleare”, l'elezione di Giovanni Leone a Presidente, il centro-destra; nel PSI si sono scaricate tutte le contraddizioni del centro-sinistra: la migliore delle sue prospettive è quella di un umiliante ritorno al governo o il ritorno all'opposizione in funzione subalterna al PCI ”.

L'otto maggio in una nuova lettera inviata al Fronte Franco Russo scrive:

“ ti scrivo rapidamente per confermare la riunione del comitato di collegamento sabato 13 maggio alle ore 17. La riunione può proseguire nella mattinata di domenica. L'odg è quello definito a

Roma il 1° Maggio 1) articoli del Comunista; 2) documento programmatico del comitato; 3) le iniziative al Nord; 4) varia ... Dovresti mandarci venti o trentamila lire per pagare la tipografia. Noi abbiamo già anticipato 40.000 lire”.

Il 17 maggio 1972 con un'azione di guerriglia urbana, mutuata dai Tupamaros e dai baschi, fu freddato con alcuni colpi di pistola davanti alla sua abitazione, il Commissario Luigi Calabresi.

Anche Lotta Continua si è lasciata sedurre dall'uso della lotta armata come strumento della giustizia proletaria. Il Movimento nella sua quasi totalità condivideva l'azione condotta dalle avanguardie rivoluzionarie e l'atto di giustizia proletaria contro Luigi Calabresi colpevole di avere contribuito alla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Questo era il clima di quel mese e di quell'anno millenovecentosettantadue. Gli eventi successivi confermeranno



1973. Pizzo Calabro, manifestazione politica

questa tendenza.

Decimo

Il 14 ottobre fu spostato a Catanzaro il processo contro Pietro Valpreda.

Un comunicato del Fronte calabrese afferma:

“La decisione della Corte di Cassazione di trasferire il processo Valpreda a Catanzaro è un tentativo di far svolgere al Sud il ruolo di Vandea: il potere borghese spera che in Calabria i compagni anarchici vengano a trovarsi in una condizione di isolamento, magari con i fascisti assassini in piazza, e che le lotte operaie e popolari possano a Catanzaro essere ammortizzate. Ma il meridione non è una Vandea ...”.

Ai primi di dicembre si tiene a Catanzaro, presso la sede del PSIUP, un incontro con Marco Pannella per concordare azioni di solidarietà in favore di Valpreda e per protestare contro il trasferimento del processo a Catanzaro.

Il 12 novembre a Lamezia Terme, a conclusione di un convegno sulle lotte degli studenti organizzate dal Fronte e dai Nuclei, si svolgerà la prima manifestazione di solidarietà a Valpreda e agli altri anarchici.

Un mese dopo sempre a Lamezia Terme un migliaio di studenti e apprendisti manifestano a favore di Valpreda in preparazione della manifestazione regionale che si terrà a Catanzaro dopo pochi giorni.

Il 23 dicembre il FPCR organizza la più importante manifestazione di solidarietà per Pietro Valpreda rinchiuso nelle carceri del capoluogo calabrese. Duemila studenti, apprendisti ed operai si manifestarono assieme al PSIUP e altri segmenti della sinistra riformista a Piazza Matteotti davanti al palazzo di giustizia. La notizia è riportata da tutti i quotidiani nazionali.

Agli inizi del 1973 dall'unificazione tra il Fronte e i Nuclei comunisti nacque una nuova organizzazione rivoluzionaria denominata *Il Comunista* che non avrà, però, vita lunga, almeno per quanto riguarda la componente calabrese del fronte; nascono subito dissidi e distinguo,

i vibonesi disertano un'importante riunione romana e sono quindi sanzionati da Fabrizio Grillenzoni e Silvia Calamandrei, che de *Il Comunista* fanno parte del direttivo nazionale.

La rottura definitiva avviene a Bella di Nicastro, nel corso di una riunione semiclandestina organizzata per discutere sulla posizione dei compagni calabresi, una parte dei quali abbandonano la riunione poco dopo l'inizio. È una vera e propria scissione e come tale sarà bollata sul numero 10 del 5 marzo del giornale *Il Comunista*. Nell'articolo *Una manovra senza respiro* si afferma:

“ ... La scelta degli scissionisti calabresi è chiara: ritorno al localismo, rinuncia ad una prospettiva nazionale, auto-seppellimento nella realtà calabrese ... È difficile dunque rimpiangere i compagni che si allontanano da questa strada per imboccare il vicolo cieco del localismo ... ”.

Nel marzo del 1973 riprendono le pubblicazioni del *Fronte Comunista*. La redazione è a Vibo Valentia. Il numero zero in attesa di registrazione è diretto da Nicola Zitara - dimessosi dalla direttore e collaboratore della rivista *Quaderni Calabresi* - che scrive e dirige il nuovo giornale pur non condividendone la linea politica, il giornale si stampa a Roma e la redazione è ubicata ancora a Vibo alla Via Santa Maria dell'Imperio, 70.

Nell'aprile del 1973 la rottura tra FPCR e NCR si allarga ed è sancita in un articolo che compare sull'ultima pagina del *Fronte Comunista*, dal titolo *incontro con i compagni di Castrovillari*. I NCR sono accusati di avere tentato di usare la forza del FPCR per contrattare posizioni di potere con altre organizzazioni del Nord. La verità è che alcuni degli “ambasciatori” del FPCR che studiano e lavorano a Roma e a Milano hanno consolidato rapporti con Silverio Corvisieri e Massimo Gorla i quali in quel periodo scenderanno a Vibo per tentare d'insediare una loro significativa presenza. Già su *Il fronte comunista* del giugno nell'editoriale a cura del direttivo regionale viene affermato:

“ ... Dopo la riuscita delle manifestazioni di Vibo e Lamezia Terme è venuto il tempo di confrontarsi con le altre organizzazioni del Nord e in questa direzione è stata inviata a Milano al convegno di Avanguardia Operaia, una delegazione del Fronte per concordare un incontro operativo ... ”.

Con un colpo di mano a marzo del '74 il giornale cambia leg-



1971. Lamezia Terme, manifestazione a Corso Numistrano

germente testata e si chiamerà *Il Fronte Comunista*. Direttore responsabile è Pino Rotiroti, la redazione è trasferita a Lamezia Terme in Via Garibaldi 75.

Il primo numero si stampa a Roma e quello successivo si stamperà, a spese di Avanguardia Operaia, a Ponte Sesto di Rozzano in provincia di Milano. Su questo numero appare un articolo chiave dal titolo *Sui rapporti tra il FPCR e Avanguardia Operaia* dove di afferma:

“Abbiamo sempre sostenuto che lo sforzo maggiore della nostra organizzazione è indirizzato a contribuire politicamente alla formazione dell’organizzazione nazionale nella prospettiva della costruzione del Partito Comunista Rivoluzionario.

È su questa base che vanno individuati tutta una serie di incontri, già avvenuti e che avverranno, tra noi e i compagni di Avanguardia Operaia ...”.

Nulla di nuovo al Nord. Si ripete la stessa metodologia già sperimentata per la nascita dell’organizzazione diretta da Aldo Brandirati nel 1969 l’Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti).

A Vibo Valentia intanto si era consumata, dal 1973, la rottura tra il Fronte e Ninì Luciano, uno dei fondatori il Movimento Stu-

dentesco e della sinistra extraparlamentare calabrese. Tutto era avvenuto in conseguenza della riunione di Bella di Nicastro, dove i Nuclei avevano tentato di creare una scissione all'interno dell'organizzazione calabrese.

Nell'articolo di apertura de *Il Fronte Comunista* del marzo 1974 il nuovo gruppo dirigente del FPCR di Lamezia, Maida e Vibo Valentia scrive:

“Il FPCR riprende con questo numero ... la pubblicazione di “Fronte Comunista” ... Nel corso del dibattito all'interno dell'organizzazione si sono scontrate due linee: da una parte la linea fantasma di chi fino ad oggi si è sempre opposto ad un'effettiva democrazia e ad una reale maturazione politica dei militanti ... dall'altra la linea rivoluzionaria comunista ... Mai delegheremo i problemi politici a questo o quel compagno ... “.

Domenica 20 ottobre del 1974 sul Corso principale della quarta città calabrese, dove in genere la gioventù s'incontra all'ora dello struscio, si verificò la più grande tragedia della sinistra extra parlamentare calabrese: l'assassinio di Adelchi Argada per mano di Oscar Porchia e Michele De Fazio due studenti di estrema destra di Lamezia Terme.

Ce n'est que un debut, continuons le combat. Quando nel giugno del 1968 insieme con Paolo Flores d'Arcais, Franco Piperno e



19 settembre 1971. Maida, Congresso Provinciale del F.P.C.R.

Oreste Scalzone ci avventuravamo a Parigi tra la Maison d'Italie e rue de Jacob, scoprendo incredibili trame come il trafugamento delle lettere d'amore intercorse tra una donna francese e Marcello Cini, professore della facoltà di Fisica alla *Sapienza* di Roma - si diceva allora per essere utilizzate nella guerra interna ai gruppi dirigenti del PCI - non avevamo l'esatta cognizione di quello che stava maturando.

E mentre ci avviavamo a chiudere il nostro tour rivoluzionario vedevamo passare davanti ai nostri occhi le calibro 9 espropriate ai celerini, le Smith & Wesson e le calibro 7,65 fornite dalle famiglie criminali del meridione d'Italia.

Le linee del movimento erano chiare: da una parte i molti che tentavano di costruire un movimento legale a sinistra del PCI e che sapevano quello che stava per accadere, dall'altra i pochi che avevano già da tempo optato per la lotta armata e pensavano di avere la copertura politica dei molti.

Alcuni anni dopo i candelotti di dinamite e le armi pronte per giocare alla rivoluzione conosceranno le acque del Mediterraneo per fare compagnia ai pesci.

A quell'epoca per alcuni dei nostri e degli altri era già tardi, la



1971. Reggio Calabria, Luciano, Bernocchi, Russo



1971. Briatico, proletari in divisa



1971. Lamezia Terme, manifestazione studentesca e operaia



1971. Vibo Valentia, sciopero generale per i fatti di Reggio Calabria



1972. Vibo Valentia, Sala Consiliare, assemblea delle raccoglitrici di olive



1972. Vibo Valentia, corteo di lavoratori e studenti



1972. Roma, lotte sindacali, delegazione di metalmeccanici del Nuovo Pignone di Vibo Valentia



1972. Lamezia Terme, riunione tra il F.P.C.R. e N.C.R.



1973. Pizzo Calabro, manifestazione politica



1971. Manifesto del convegno di Maida del F.P.C.R.

INDICE

Presentazione	5
Primo	11
Secondo	19
Terzo	23
Quarto	29
Quinto	35
Sesto	41
Settimo	51
Ottavo	61
Nono	71
Decimo	81

Si ringraziano per i contributi

Bruno Congiusti, Giovanni De Masi, Nuccio Iovene, Pino Mazza,
Mario Oliva, Totò Spada, Michele Tarzia, Mimmo Valente,
Domenico Varrà, Rocco Tripodi (Archivio Quaderni Calabresi).

Associazione culturale “Apoikia”

Vibo Valentia

Marzo 2007

Stampato in Italia - Printed in Italy



Gaetano Luciano, già autore di *Uomini in politica a Vibo Valentia*, è stato protagonista per decenni della scena politica calabrese; dal 1968 e negli anni successivi ha svolto ruoli importanti come leader della sinistra extraparlamentare e in seguito nel PSI, partito nel quale ha ricoperto il ruolo di vicesegretario regionale e di amministratore locale.

Tra i principali animatori di Italia Nostra, di cui ricopre la carica di presidente, l'associazione che raggruppa studiosi e intellettuali impegnati nella tutela e valorizzazione del complesso patrimonio storico-culturale e ambientale della provincia di Vibo Valentia.

Polemista e osservatore della politica, con i suoi interventi precisi e puntuali cerca in ogni occasione di elevare il tono della politica locale.

Gilberto Floriani, direttore del Sistema Bibliotecario Vibonese, una delle realtà culturali più vivaci e interessanti del panorama vibonese.

Versione digitale realizzata dall'Associazione Culturale
"Franza il portale di Stefanaconi" - Marzo 2009
<http://www.instefanaconi.it>
e-mail: franzastefanaconi@gmail.com